

# Assemblea Regionale Siciliana

## CLXVI. SEDUTA

GIOVEDÌ 31 MARZO 1949  
(POMERIDIANA)

Presidenza del Presidente CIPOLLA

### INDICE

	Pag.
Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti	
PRESIDENTE	511
Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	511, 534, 540, 547, 549, 551, 552, 553
CALTABIANO	511, 551
NICASTRO	515
MARCHESE ARDUINO	530
C'ISTALDI	532
CACOPARDO	534, 538
FERRARA	534
BONFIGLIO, relatore di minoranza	536, 548, 550, 551
FRANCO, Assessore ai lavori pubblici	540
LA LOGGIA, Assessore alle finanze	547, 548, 549
C'ASTROGIOVANNI, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza	547, 451
ARDIZZONE	549, 550, 551
RESTIVO, Presidente della Regione	551, 552
IV'ANTONI	553

La seduta è aperta alle ore 17,15.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente seduta pomeridiana, che è approvato.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che, avvalendomi della facoltà conferitami dal-

l'articolo 55 del regolamento, ho deferito allo esame della 7ª Commissione legislativa (Lavoro, previdenza, assistenza sociale cooperazione igiene e sanità) il disegno di legge di iniziativa degli onorevoli Cuffaro, Taormina, ed altri: « Assegno mensile ai vecchi lavoratori » (235); alla 2ª Commissione legislativa (Finanza e patrimonio) il disegno di legge di iniziativa governativa: « Approvazione del bilancio della Azienda delle foreste demaniali per l'anno finanziario 1948-49 » (237).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». Sulla rubrica dell'Assessorato per i lavori pubblici è iscritto a parlare l'onorevole Caltabiano. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Onorevole signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, io farò qualche breve dichiarazione sulla questione fondamentale che è agitata nella relazione di maggioranza. Questa, quasi interamente, si occupa della questione relativa al mancato passaggio degli uffici dell'Assessorato per i lavori pubblici dallo Stato alla Regione, sottolineandone la gravità, in quanto quell'Assessorato, a giudizio della Commissione e di molti colleghi, sarebbe l'Assessorato-chiave, dato che — dice la relazione — la politica e lo svi-

luppo dei lavori pubblici sono l'essenza e la sostanza della nostra autonomia. Ora, io non arrivo a ritenere che tutta la sostanza dell'autonomia si concreti nei lavori pubblici, nel loro sviluppo e nella loro adeguata pianificazione, pur riconoscendo che questa convinzione è molto diffusa ed ha costituito un luogo comune nel passato. Peraltro, la Commissione osserva che l'Assessorato per i lavori pubblici si è trovato di fronte al Provveditorato alle opere pubbliche già preesistente e non ha provveduto, sino ad oggi, ad assorbirne gli uffici né centrali né periferici e nemmeno quelli del Genio civile; in conseguenza, mentre nello stato di previsione 1947-48 era prevista una spesa per stipendi al personale, indennità ed altre provvidenze, ammontanti a lire 376.530.000, tale partita è ora diminuita a lire 19.050.000. Con ciò — dice la relazione — l'Assessorato per i lavori pubblici dà la dimostrazione che, non soltanto non ha provveduto ad assorbire gli uffici dipendenti, ma nemmeno prospetta l'eventualità di assorbirli; viene, in conseguenza, espresso un giudizio non certo favorevole sullo operato dell'Assessore precedente.

Io vorrei, qui, fare considerare ai colleghi — e mi piacerebbe che fosse presente anche il Presidente della Commissione per la finanza — quale situazione abbia trovato nel campo di sua competenza l'Assessore ai lavori pubblici della Regione siciliana l'indomani del 25 maggio 1947. Ha trovato gli uffici del Provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia. Quando sorse, come e per quali fini sorse questo Provveditorato alle opere pubbliche? Se io non ricordo male, il Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia fu istituito dopo il discorso pronunziato a Messina da Mussolini nella primavera del 1925, di seguito ad un certo « movimento del soldino » dell'onorevole Lombardo Pellegrino, che parecchi di loro ricorderanno e che in quell'epoca fece molto scalpore.

Io, a quel tempo, ero studente a Torino. Loro sanno che gli aderenti a quel movimento portavano, come distintivo, un soldino allo scopo di manifestare la loro tendenza e devozione monarchica, ma, nello stesso tempo, per esprimere una tendenza democratica, in reazione ai sistemi del fascismo di allora. Cosa disse Mussolini? Egli aveva avvertito il problema della Sicilia: in quei giorni — eravamo dopo il discorso del 3 gennaio 1925 — c'erano delle perplessità a Roma intorno alla Sicilia, anche se quelle perplessità non erano dello stesso grado

di quelle che potevano esserci nel 1943. Mussolini disse che il problema della Sicilia aveva nomi semplici: si chiamava problema delle strade, dei ponti, di acqua; in sostanza, di lavori pubblici. E questa enunciazione si può dire che fu generalmente accettata. Io dico che il problema della Sicilia si articola con questi strumenti — acqua, ponti, strade —, ma non si riduce al costo di una maggiore o minore attrezzatura: per me, il problema fondamentale era e resta quello di adeguare lo Stato moderno alla Sicilia e ai bisogni e alle caratteristiche dei siciliani. Comunque, quel discorso determinò un indirizzo governativo che si espresse con la istituzione caratteristica — il Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia — che avrebbe dovuto provvedere in tempo rapido alla realizzazione delle opere pubbliche in Sicilia ed alla unificazione, attraverso una direzione regionale da istituire in Palermo, del lavoro tecnico che i vari organi tecnici provinciali, periferici della Sicilia, avrebbero svolto. Sicché, non soltanto si istituì l'ufficio, ma si costruì anche il palazzo; si costituì, in sostanza, l'organo, come dicono quelli che sanno sistemare i reparti burocratici. Questo organo, che è in funzione da venticinque anni, ha fatto del lavoro.

**LA LOGGIA**, *Assessore alle finanze*. L'autonomia ha dei precedenti.

**CALTABIANO**. Ha dei precedenti. Possiamo, anzi, dire che questo organo è stato, in una certa guisa, un preambolo dell'autonomia, anche se noi riteniamo che l'autonomia non si esaurisca nella costruzione dei ponti e delle strade. Questa è, infatti, secondo l'onesto Montalbano, una interpretazione tecnologica della vita dell'autonomia siciliana, che, invece, deve essere interpretata da un punto di vista sociale e, quindi, politico e storico. Comunque, quell'organo è un preambolo, un'anticipazione delle istituzioni autonomistiche che sarebbero venute poi. Questo è l'organo che l'Assessore ai lavori pubblici del tempo, all'indomani del 25 maggio 1947, trovava in attività e in pieno sviluppo. Nessun altro degli assessori trovava una sistemazione analoga. Anche questo è da tenere presente.

**LA LOGGIA**, *Assessore alle finanze*. Nel campo agricolo esisteva l'Ispettorato agrario compartmentale.

**CALTABIANO**. Questo era, anzitutto, un organo di studio e non un organo esecutivo,

e non aveva, pertanto, l'importanza del Provveditorato alle opere pubbliche, il quale amministrava in Sicilia gli stanziamenti di bilancio erogati per le opere pubbliche dallo Stato italiano, dato anche che la classe dirigente di allora intendeva la questione siciliana come una questione di lavori pubblici. Almeno era questo l'orientamento di allora. Questo organo, allo stato attuale, amministra o dirige in Sicilia circa 10 mila lavori in corso.

Questa è la situazione per la quale possono verificarsi conversazioni del genere di quella che io ho incidentalmente ascoltato — e domando scusa all'Assessore ai lavori pubblici se riferisco voci del genere — una mattina di primavera, fra un sindaco e l'ingegnere capo del Genio civile della provincia interessata, alla presenza dell'Assessore ai lavori pubblici e dell'ingegnere dell'Ufficio tecnico comunale.

Quel sindaco diceva che dal luglio 1948 erano stati stanziati 104 milioni per lavori pubblici, già spendibili; ma, nonostante la disoccupazione notevole esistente nel suo comune e le pressioni della popolazione, non era ancora riuscito a mettere in esecuzione alcuna delle opere pubbliche deliberate. Alle recriminazioni ed alle richieste di spiegazione del sindaco, l'ingegnere capo rispondeva — ed aveva ragione anche lui —: « Noi, signor Assessore, signor Sindaco, serviamo lo Stato. E le pratiche e gli uffici hanno le loro esigenze e richiedono giorni o settimane e, talvolta, anche mesi di tempo! E dopo aver servito lo Stato, come lo serviamo, sentiamo loro signori che si lamentano in questo modo ». Il sindaco non rispondeva, ma era chiaro che non intendeva accettare le conclusioni di questo ragionamento. Ma quell'ingegnere capo parlava a nome degli uffici dello Stato che hanno questo ingranaggio ed hanno questo passo di marcia; passo di marcia, che l'Assessore regionale ai lavori pubblici è sollecitato ad accelerare, essendo l'espressione esecutiva di un governo regionale, di un governo locale. Ora, il primo vantaggio di un governo locale è l'immediatezza, la rapidità, la tempestività, di soddisfare al più presto, secondo il desiderio comune, le esigenze dell'Isola... ».

Bisogna, però, tenere presente che l'Assessore ai lavori pubblici ha trovato questo organo e noi non possiamo inventare di colpo un nuovo ingranaggio dello Stato, cioè una nuova burocrazia. Il bello è che la burocrazia — specie l'alta burocrazia — ha, in questo momento, l'aria di dirci: « Lo Stato sono io », in

quanto io conosco l'interna struttura, il funzionamento, ed ho, quindi, una competenza specifica. Voi, che parlate dal di fuori, esprimete delle tesi, sarete, magari, degli illustri politici, ma ciò non toglie che state dei dilettanti. Chi, infatti, dà corpo alle vostre istanze e richieste siamo noi: la burocrazia. Lo Stato siamo noi ».

Ed allora noi domandiamo anche alla burocrazia: « Che cosa è lo Stato? ». Probabilmente l'alta burocrazia risponderà: « Lo Stato è un tempio di marmo, solenne e maestoso »; ma quel che è peggio, potrebbe anche aggiungere: « Lo Stato è un tempio di marmo senza porte e senza finestre ».

Ma noi, onorevoli colleghi, abbiamo bisogno di aprire qualche finestra, affinché entri l'aria, poiché un tempio, dove non entri alcuno e dove risieda soltanto la burocrazia, non è più un tempio: è una sepoltura.

Lasciamo stare questa antitesi. Il fatto è che noi siamo davanti ad una organizzazione che si chiama struttura burocratica e che noi non possiamo sostituire in una settimana o in due mesi di vita autonomistica, creandone una nuova. L'Assessore regionale ai lavori pubblici ha trovato, nel ramo di sua competenza — come dicevo — il Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia, che raduna sotto di sé e attorno a sé tutti gli uffici tecnici periferici della Sicilia, ossia le direzioni provinciali del Genio civile, unificando così nella propria competenza tutti i lavori pubblici della Sicilia; si tenga, però, presente che, mentre il fascismo concepiva i comuni come organi « sussidiari » dello Stato, noi li concepiamo come organi « componenti » dello Stato.

Per realizzare, però, tale concezione, non bastano le discussioni politiche; ci vuole ben altro. La conseguenza che noi oggi constatiamo è che il controllo di merito e di legittimità sono più assidui e più generalizzati di quanto non lo fossero venti anni addietro.

L'Assessorato per i lavori pubblici, però, ha trovato questo stato di fatto, direi quasi, codificato nel Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia (se eventualmente io stesso esagero le dimensioni o le tinte del quadro, prego gli onorevoli colleghi di correggermi e di rimettermi sulla buona strada), per cui non possiamo oggi sostenere che l'Assessore ai lavori pubblici ha fatto poco o ha permesso che il suo Assessorato funzionasse male. Io ritengo che, all'inizio, l'Assessore sia stato ospitato da quel Provveditorato quasi per cavalleria; poi, a po-

co a poco, ha cercato di estendere le sue competenze e le sue attribuzioni, non potendo, però, né ignorare né sostituire l'organo esistente. La Commissione osserva che, dopo più di un anno e mezzo, non si vede ancora neanche la prospettiva di assorbire questi organi dipendenti.

Al riguardo, raccolgo l'osservazione molto interessante del collega Majorana — in atto assente — il quale ha detto che, in regime autonomistico, noi non possiamo soltanto assorbire un determinato settore della struttura burocratica dello Stato italiano e seguitare a farlo funzionare mediante una direzione locale; noi dobbiamo formare, specialmente nel settore dei lavori pubblici, gli organi adatti e rispondenti alle nostre esigenze locali, regionali, e stabilire per questa materia una nuova procedura. Per la realizzazione di queste nostre aspirazioni devono, però, impegnarsi, non soltanto l'Assessore ai lavori pubblici, ma il Governo regionale e l'Assemblea.

**ARDIZZONE.** Ci vuole del tempo.

**CALTABIANO.** Ci vuole del tempo. La Commissione rileva, però, che la somma degli stipendi da pagare a questi dipendenti dello Stato, già stanziata anche come partita di giro nel bilancio di previsione dell'anno scorso, quest'anno non è stata più prevista nel bilancio, per cui ha espresso la preoccupazione che il Governo regionale abbia voluto modificare il suo punto di vista al riguardo. In proposito, il collega onorevole Castrogiovanni, ha voluto ieri chiamare in causa anche me, sostenendo, a nome della Commissione, che io ho dichiarato di accettare, anzi di voler promuovere il sistema mono-amministrativo. L'onorevole Castrogiovanni ha sottolineato la necessità di realizzare il funzionamento e lo sviluppo del sistema bilegislativo, senza però ammettere — pena la confusione e il disastro di tutta la vita pubblica siciliana e, per riflesso, anche di quella italiana — che possa continuare il sistema di mezzadria o di «colonia parziale» nella amministrazione, trasmettendosi tutti i poteri esecutivi in Sicilia attraverso la persona e la carica del Presidente della Regione. Lo stesso onorevole Castrogiovanni concludeva, quindi, dicendo: prendiamo le redini in mano.

Io, cari colleghi della Commissione, non credo nemmeno che si tratti addirittura di prendere le redini in mano. Intanto, ho potuto capire che, in un anno e mezzo di attività, l'Assessorato per i lavori pubblici ha conseguito

notevolissime realizzazioni di lavori pubblici, sia con i fondi straordinari stanziati dalla Regione attraverso le leggi speciali, approvate dall'Assemblea nel dicembre 1947 e nel dicembre 1948, sia con altri fondi che sono stati assegnati dal Governo centrale. Anzi, c'è di più: nella gara delle competenze, se mai essa c'è stata, non mi pare che l'onorevole Milazzo, Assessore ai lavori pubblici, abbia, con la sua azione, sminuito il suo prestigio di Assessore — per quanto io non ritenga personalmente simpatica questa posizione di prestigio — o provocato danno alla Regione. No. Anzi, alorché l'anno scorso l'Assessore ai lavori pubblici ha distribuito quei famosi fondi — che, si rilevava, erano stanziati in ragione di lire mille per abitante, ossia di un milione per ogni mille abitanti — non soltanto gli estranei ed i profani, ma anche gli uffici del genio civile, hanno avuto l'impressione e la convinzione che si trattasse di fondi erogati dalla Regione; prova ne sia il fatto che hanno avviato le pratiche in tal senso; dopo qualche mese, hanno dovuto rinnovare tali pratiche perchè avvertiti che i fondi non erano regionali, ma addirittura dello Stato. Quindi, per il periodo di tempo in cui l'Assessore ai lavori pubblici ha dovuto esercitare le sue funzioni, pur restando nel sistema biamministrativo — che noi speriamo e ci proponiamo di eliminare — non può ritenersi che le prerogative regionali siano apparse menomate o, peggio ancora, che non siano state attuate.

**MILAZZO.** *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Hanno prevalso.

**CALTABIANO.** Hanno — dice l'Assessore — prevalso. Ma il nostro intendimento non è quello di farle prevalere anche nei campi in cui non ci spetta. Ieri sera un illustre deputato nazionale si richiamava alle dichiarazioni da lui rese alla stampa nei giorni della vertenza per l'Alta Corte per la Sicilia; dichiarazioni, che io mi permisi di ricordare in quest'Aula e che poi furono smentite dai colleghi del gruppo. Nel chiarire quel fatto ho dichiarato a quel deputato che, per noi, l'autonomia non si concreta in una partita di scommesse e di dispetti con il Governo di Roma. Tutt'altro! Per noi l'autonomia e il regime autonomistico sono l'applicazione e l'attuazione di un titolo giuridico: lo Statuto della Regione siciliana. Noi ne domandiamo l'applicazione; Roma consentirà a questa applicazione, ma non abbiamo alcun desiderio di vincere scommesse

o attentare al prestigio dello Stato. A noi interessa porre in esecuzione, con lealtà, con ordine, senza alcuna recriminazione, il nostro Statuto del 15 maggio 1946.

Per quanto riguarda i lavori pubblici, sono convinto anch'io che l'applicazione del nostro Statuto sia di fondamentale importanza, ma non mi rassegno, però, a sottoscrivere il pensiero di coloro i quali sostengono che, in sostanza, la questione siciliana si riduca e si risolva esclusivamente nella politica dei lavori pubblici, ossia nella realizzazione di strade, di ponti, di bonifiche. No! Non è una questione di cose: è una questione di spiriti, che vogliono agire e consolidare lo Stato moderno. È una questione sociale di primissimo ordine, in cui la politica dei lavori pubblici dovrà portare un elemento di ausilio e di chiarimento; ma è, però, certo che noi non possiamo circoscrivere la questione autonomistica siciliana nella politica dei lavori pubblici o nella entità di tali opere, restringendo così i confini della nostra attività nel campo politico e sociale.

Dopo queste dichiarazioni, aspetto soltanto che l'onorevole Assessore ai lavori pubblici in carica voglia rendere noto attraverso quali metodi ed accorgimenti egli intenda procedere alla sistemazione degli uffici della sua amministrazione nei rapporti con gli uffici statali, tenendo presente l'eventualità di riproporre, come partite di giro o di ammortamento, in sede di bilancio di previsione, le spese occorrenti per gli stipendi e gli emolumenti degli impiegati. L'Assessore, inoltre, dovrebbe darcì assicurazioni, non soltanto per ciò che concerne la dignità della sua funzione ed il rispetto che gli organi dello Stato gli devono, ma anche sullo svolgimento pacifico ed ogni giorno più ordinato dei lavori pubblici in Sicilia. Verso tale questione, che è molto importante, si rivolge, infatti, l'attenzione vigile e talvolta esasperata delle nostre popolazioni. (*Approvazioni*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicastro.

**NICASTRO.** Onorevoli colleghi, mi sono domandato se fosse opportuno il mio intervento, sia perchè molte cose sono state dette sia perchè la celerità con cui si svolge il dibattito sul bilancio, talvolta, ci mette in condizione di disagio e non ci dà la calma necessaria. Non esiste una relazione di minoranza sui lavori pubblici; molte osservazioni, però, fatte dai nostri deputati in sede di Commissione per

la finanza, risultano compendiate nella relazione di maggioranza.

Io posso dire, da parte mia, come componente della Commissione per i lavori pubblici e come componente del gruppo del Blocco del popolo, che la relazione critica, richiestami dall'onorevole Pompeo Colajanni sulle questioni dei lavori pubblici, conteneva dei rilievi che oggi trovano concordi altri settori dell'Assemblea; rilievi, che furono resi noti anche agli altri deputati del Blocco del popolo. In quella relazione, constatavo che uno degli errori del Governo regionale consisteva nel non aver costituito l'Ufficio regionale dei lavori pubblici; osservavo, inoltre, che la parte ordinaria del bilancio non prevedeva, nemmeno per l'esercizio in corso, l'attuazione concreta dell'articolo 14 dello Statuto e degli articoli 9 e successivi delle norme di attuazione; affermavo, a tal riguardo, che, in caso contrario, avrebbero dovuto figurare in bilancio le spese per l'Ufficio regionale dei lavori pubblici e per gli uffici provinciali del genio civile che, a norma dell'articolo 10 delle norme di attuazione, sono organi periferici dell'Ufficio regionale. Non è facilmente giustificabile come, a distanza di due anni, non si sia ancora provveduto al trapasso del Provveditorato alle opere pubbliche ed alla costituzione e funzionamento dell'Ufficio regionale.

Se ciò fosse avvenuto, l'Assessorato non sarebbe rimasto avulso dagli organi che hanno per scopo la realizzazione delle opere pubbliche ed avrebbe potuto impartire le sue direttive in uno dei campi più delicati e più importanti dell'autonomia, avvalendosi dell'opera di organismi che, per lunga esperienza e per la selezione dei quadri, sono i più idonei.

Il Provveditorato alle opere pubbliche, da parte sua, avrebbe acquistato una funzione ancora più importante, trasformandosi in Ufficio regionale e ponendo la propria attrezzatura al servizio dell'autonomia siciliana che, per essere solida ed operante, ha necessità di molte opere pubbliche.

Ora, perchè quanto è stabilito dalla legge, quanto è nella necessità stessa delle cose, non si è verificato?

Forse questo interrogativo rimarrà senza risposta, ma gli effetti deleteri di tale situazione, in Sicilia, sono più che evidenti.

L'onorevole Milazzo, illustrando alla stampa il suo piano dei lavori pubblici, posto alla base delle richieste del fondo E.R.P., ha fatto presente di aver chiesto che la programmazio-

ne di tali opere venisse affidata alla Regione.

Nessun piano, in materia di lavori pubblici, è stato mai presentato alla nostra Assemblea, mentre tutto fa ritenere che le opere sono tuttora decise e indicate da Roma, che continuerebbe così a pensare e provvedere per noi, a suo piacimento.

Sarebbe tempo, invece, che la Sicilia, a mezzo dei suoi organi regionali, amministrasse i fondi che le competono, sia per le entrate proprie sia per la ricostruzione sia per l'articolo 38 dello Statuto che per l'E.R.P., etc., indirizzandoli verso quei bisogni che si presentano più urgenti e produttivi, sì da ovviare efficacemente e nel più breve tempo possibile alla sua deplorevole condizione di zona depressa.

E' evidente che un compito così delicato, che, fra l'altro, lo Statuto ci affida, non può da noi essere lasciato in balia della visione lontana e non sempre comprensiva del Governo centrale, che oggi, più che mai, persegue una politica antiautonomistica.

Debo quindi notare con grande meraviglia che il Governo regionale non solo non ha provveduto in proposito, ma non pensa di provvedere neanche nel prossimo anno.

Ogni tanto i membri di questa Assemblea apprendono dai giornali che uno svariato numero di miliardi è stato assegnato per le opere pubbliche in Sicilia; poi, dagli stessi giornali o d'altra fonte amichevole, vengono a conoscere che una certa quantità di tali miliardi sono stati assegnati per finanziare questa o quell'opera. Ma di tali problemi si è parlato in Assemblea?

Se si fosse agito diversamente e secondo i diritti e i doveri di questa Assemblea, noi saremmo in grado di conoscere se il Governo centrale ha dato alla Sicilia la quota spettante sui bilanci dei lavori pubblici, nonché i contributi che esso ci deve per portare la Sicilia allo stesso livello delle altre regioni, sopravvenendo ad una sua troppo lunga trascuratezza.

Questa Assemblea, invece, non è stata messa in condizioni di sapere e, quindi, di intervenire ed, all'occorrenza, fare sì che i diritti della Sicilia venissero rispettati. Nè è mai stata chiamata a dare il proprio giudizio sui lavori pubblici che intanto si predispondevano al di fuori e lontano da noi.

S'è sentito parlare di una spesa di 6 miliardi per strade ad indirizzo panoramico e turistico. Sono senza dubbio necessarie anche

queste, ma sono esse più urgenti degli acquedotti, delle fognature delle strade di comunicazione, degli edifici scolastici, delle attrezzature sanitarie?

Ove se ne fosse parlato, l'Assemblea avrebbe potuto conoscere se l'Assessore ai lavori pubblici ha un piano per tali opere, se intende finanziarle con altri fondi e quali essi siano.

Ma, allo stato dei fatti, si deve ritenere che l'Assessore o chi per lui abbia giudicato le strade panoramiche più urgenti fra tutte; giudizio evidentemente difficile a convalidarsi. La verità è che tali strade hanno altri scopi, scopi strategici e non certamente di pace.

Frattanto, il tifo ritorna ogni estate a mettere vittime in ogni zona dell'Isola e, malgrado una legge regionale, i ragazzi continuano a sovraffollare stanze troppo piccole, brutte, antgieniche e mal ridotte, che funzionano da aule scolastiche.

La situazione dell'analfabetismo è grave ed è inutile riportare quei dati noti a tutti. Una delle cause è l'insufficienza quantitativa e qualitativa delle aule. Che cosa si è fatto per ricostruire le scuole distrutte dalla guerra e per costruire le nuove necessarie?

L'Assemblea, d'accordo anche con l'Assessore ai lavori pubblici, ha approvato una legge che rideuceva il numero degli alunni per classe, allo scopo di migliorare le condizioni igieniche e le possibilità d'insegnamento. Che cosa ha fatto l'Assessore ai lavori pubblici per l'applicazione di tale legge? E' evidente che, riducendo il numero degli alunni per classe, aumenta il numero delle aule occorrenti, senza tener conto che altre ne occorrono per attirare alla scuola quell'ancora grande numero di bambini che, malgrado la legge sulla istruzione obbligatoria, per difficoltà varie, fra cui la distanza e l'insufficienza dell'organizzazione scolastica, non le frequentano, mantenendo sempre più grave la situazione dell'analfabetismo.

Vi sono ancora in Sicilia paesi che non sono collegati con strade rotabili; molti, troppi altri hanno strade in condizioni peggiori delle frazzere. E' proprio il caso di costruire con precedenza strade panoramiche?

La situazione ospedaliera e sanitaria siciliana è delle peggiori, con grave danno delle condizioni igienico-sanitarie della popolazione. Che cosa si è fatto per attrezzare i comuni di ambulatori, ospedali, etc.?

E' evidente che non basta costruire pochi

grandi ospedali, lontani e non in tutte le zone, per assicurare l'assistenza quotidiana necessaria anche a chi non è in condizioni tali da essere ricoverato. Ma perchè gli americani si sono interessati della costruzione di questi ospedali e della scelta delle località? Sono cose che l'Assemblea avrebbe dovuto esaminare, anche perchè nella costruzione di questi ospedali sono impegnati fondi della Regione.

Le distruzioni della guerra hanno peggiorato la già assai difficile situazione delle case popolari e per i lavoratori. Solo nell'Italia meridionale e nella Sicilia si assiste ancora al miserando spettacolo di intere famiglie abitanti un solo vano dei malfamati bassi o anche di grotte, in una promiscuità dannosa al fisico e alla morale. Il Governo regionale, per la verità, ha predisposto un disegno di legge per la costruzione di case per i lavoratori, garantendo un contributo di un fondo di quattro miliardi ripartiti in quattro annualità. Tale disegno di legge ha lo scopo di mettere in grado i lavoratori siciliani — che, vivendo in un'area depressa, non hanno le possibilità economiche dei loro compagni di altre regioni — di usufruire della legislazione nazionale sulle case popolari ed economiche e del contributo statale del 50 per cento della spesa.

Finoggi non risulta che siano stati stanziati fondi neanche per la prima annualità; eppure il problema è urgente, dato che la legge 8 maggio 1947 stabilisce il termine del 31 dicembre 1949 per usufruire del contributo dello Stato.

Si è sentito parlare della ricostruzione di chiese e di conventi, anche se talvolta non danneggiati dalla guerra. Ma si può sapere quanto tempo occorre per ricostruire città e paesi interamente distrutti dalla guerra come Messina, Trapani, Palermo, Randazzo, etc.?

Dal bilancio sottoposto alla nostra approvazione non risulta altro che un fatto negativo, cioè che le disposizioni dello Statuto e delle norme di attuazione non sono state ancora applicate nè si prevede che lo saranno. Questo fatto grave ci pone e ci mantiene in condizioni di inferiorità; gli organi tecnici che devono provvedere alle opere pubbliche non vengono coordinati ed indirizzati dalla Regione, rimanendo l'Assessorato avulso ed estraneo ad essi. I programmi, l'impiego dei fondi, la graduazione dei bisogni vengono fatti al di fuori degli organi regionali e, nella migliore delle ipotesi, mediante trattative tra il Governo regionale e quello centrale o in virtù di graziose

concessioni di quest'ultimo o delle influenze personali di questo o quel parlamentare.

E' una situazione non chiara in cui gli organi regionali e questa Assemblea sono tenuti, e ciò perchè si vuol mantenere su essi una specie di tutela che tutti ben sappiamo a che cosa miri.

E' tempo che la Sicilia realizzi la sua autonomia ed esca finalmente, nei settori a lei demandati dallo Statuto, dalle condizioni di minorità in cui è ancora tenuta.

Noi dobbiamo sapere di che cosa dispone la Sicilia per l'esecuzione delle opere pubbliche; noi dobbiamo poter disporre di tali fondi, indirizzandoli a soddisfare i bisogni più urgenti, così da potere realizzare, in un piano organico, le aspirazioni di un popolo che ha diritto ad una vita migliore e più civile, che gli consenta di utilizzare al massimo tutti i mezzi, per rendere più produttiva, nel settore agricolo ed industriale, la terra che abita e di conquistare per sè un più alto tenore di vita nella pace e nel lavoro.

Una responsabilità storica grava su questa Assemblea: o le basi per lo sviluppo della Sicilia si pongono ora o, forse, non sarà più possibile farlo. Ognuno deve assumere le proprie responsabilità e tutti dobbiamo far sì che lo Statuto venga applicato e l'autonomia non fallisca nei suoi scopi e non si attiri la sfiducia del popolo.

Ho voluto riferire anche questo per integrare il nostro intervento di stamane. Noi non siamo contrari agli impiegati dello Stato nel settore dei lavori pubblici — nè potremmo esserlo, perchè essi hanno bene meritato — ma riteniamo che, per la mole di lavoro, di cui la Regione ha necessità, questa burocrazia dovrebbe essere integrata. Dicevo questo perchè, in un certo senso, il Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia dovrebbe rappresentare il Consiglio superiore dei lavori pubblici e, quindi, ha una funzione molto importante ed elevata; se, pertanto, si fosse agito con tatto politico, noi non avremmo creato nei suoi funzionari uno spirito talvolta antiautonomistico. Dico questo anche per una esperienza recente. Ho accompagnato, alcuni giorni or sono, i presidenti dei vari ordini degli ingegneri siciliani ed ho dovuto notare, nell'impostazione che il Provveditore dava all'accoglimento dei desiderata, una convinzione non certamente autonomistica: egli consigliava di portare le questioni a Roma scavalcando lo Assessore ai lavori pubblici.

Ma che cosa è successo in questo frattempo? Io ricordo una dichiarazione fatta alla stampa dall'Assessore ai lavori pubblici, onorevole Milazzo, nel corso della quale questi parlava di una spesa complessiva di circa 300 miliardi, di una programmazione complessiva di opere pubbliche secondo progetti che per noi non sono piani.

Egli parlava, allora, di una prima richiesta sul fondo-lire, per lavori pubblici, di 10 miliardi; abbiamo sentito ancora fare altre dichiarazioni alla stampa dal nuovo Assessore, onorevole Franco, il quale, parlando pure di opere pubbliche come mezzo di lotta contro la disoccupazione, ha finito con il citare i 50 miliardi che nel prossimo quadriennio l'agricoltura avrà dall'E.R.P.. Ma il fatto sostanziale è che noi chiedevamo 10 miliardi per i lavori pubblici sul fondo E.R.P.: di tale somma che cosa abbiamo avuto?

**RUSSO.** Perchè non ricorda la legge sul Mezzogiorno ed i 20 miliardi ottenuti nello scorso anno?

**NICASTRO.** Onorevole Russo, noi abbiamo avuto 5 miliardi e 200 milioni sul fondo E.R.P., 1 miliardo e 600 milioni sul fondo contro la disoccupazione. In campo nazionale, il Parlamento ha approvato uno stanziamento di 20 miliardi per il Mezzogiorno, da prelevare sul fondo-lire e di altri 20 miliardi, da dividere a tutte le regioni, per la lotta contro la disoccupazione. Sul fondo della disoccupazione noi avremmo dovuto avere perlomeno un decimo, mentre abbiamo ottenuto di meno, nonostante i nostri diritti da rivendicare per l'articolo 38 dello Statuto: la necessità della autonomia è di adeguarci, al più presto, al livello medio dei redditi di lavoro delle altre regioni.

Chiarirò tutto perchè sono sufficientemente informato per poterlo fare. Noi abbiamo avuto 5 miliardi e 200 milioni per l'E.R.P.; un miliardo e 600 milioni per la disoccupazione. Sono stati stanziati due miliardi e mezzo con il bilancio che discutiamo; di questi, in modo definitivo, un miliardo e 600 milioni, secondo il nostro voto del Natale ultimo scorso; mentre rimarrebbero ancora 900 milioni da impegnare per opere di edilizia scolastica. Questa è la sostanza delle cose. Pertanto, in atto, disponiamo di fondi per lavori pubblici, nello esercizio in corso, per un ammontare di 6 miliardi e 800 milioni come coacervo dei fondi

statali *ex E.R.P.*, oltre ai 2 miliardi e 500 milioni del nostro bilancio.

Se si eccettua il fondo previsto dal nostro bilancio, noi non abbiamo esaminato il modo con cui sono stati distribuiti gli altri fondi alle singole provincie, ai singoli comuni della Regione. Non siamo entrati mai nella distribuzione dei fondi statali e non sappiamo come hanno proceduto le cose. E perchè noi non ne siamo a conoscenza? In Sicilia, come mai le somme sono state distribuite senza il controllo dell'Assemblea? Se ci riferiamo al passato, ho alcuni documenti da leggere. Comincio con documenti importanti e delucidativi:

#### PROGRAMMA DEL MILIARD PER DANNI BELLCI INTEGRATIVI DI QUELLO DEI CINQUE MILIARDI.

1) <i>Castelvetrano</i> - Riparazioni chiesa della Salute . . . . .	L.	3.000.000
2) <i>Agrigento</i> - Istituto Orfanotrofio di S. Spirito (Opere di comple-tamento) . . . . .	"	3.000.000
3) <i>Messina</i> - Cattedrale . . . . .	"	200.000.000
4) <i>Messina</i> - Per interventi diretti " 200.000.000		
5) <i>Randazzo</i> (Catania) Macello - Casa comunale - Mercato comunale - Collegio S. Basilio - Ci-mitero - Ospedale civile - Chiese di S. Nicolò, di S. Martino e di S. Francesco . . . . .	"	70.000.000
6) <i>Bronte</i> (Catania) - Ospedale e scuole elementari . . . . .	"	6.000.000
7) <i>Adrano</i> - Scuola Monastero S. Lucia . . . . .	"	5.000.000
8) <i>Catania</i> - Conservatorio delle Gra-zie - Convitto nazionale - altre opere . . . . .	"	40.000.000
9) <i>Bronte</i> - Via Santi . . . . .	"	4.000.000
10) <i>Tortorici</i> (Messina) d. b. Piazza e Via Corso . . . . .	"	6.000.000
11) Finanziamento per l'acquisto di tonnellate 1000 di ferro tondino da parte degli uffici del genio ci-vile presso il Consorzio agrario provinciale di Messina . . . . .	"	158.000.000
12) <i>Pantelleria</i> (Trapani) - Ripara-zione dei danni causati dalle dimostrazioni popolari del 30 marzo 1948 all'edificio demaniale se-de degli uffici statali . . . . .	"	600.000
13) <i>Messina</i> - Padiglioni infetti dell'Ospedale Piemonte . . . . .	"	10.000.000
14) <i>Messina</i> - Edifici scolastici (ve-tri ed arredi) . . . . .	"	10.000.000
15) <i>Messina</i> - Chiesa S. Andrea Avel-jino . . . . .	"	10.000.000
16) <i>Messina</i> - Istituto Don Orione . . . . .	"	5.000.000

17)	<i>Milazzo</i> - Riparazioni d. b. strade interne . . . . .	"	10.000.000
18)	<i>Barcellona</i> - Riparazioni d. b. strade interne . . . . .	"	10.000.000
19)	<i>Monforte S. Giorgio</i> (Messina) - Strada rotabile . . . . .	"	8.000.000
20)	<i>Aci S. Antonio</i> (Catania - Ripristino tratto strada per la frazione Valverde località Fontana . . . . .	"	1.150.000
21)	<i>Palermo</i> - Lavori di sistemazione della discarica al Foro Italico (perizia 22 marzo 1948) . . . . .	"	11.000.000
22)	<i>Palermo</i> - Lavori di riparazione d. b. v. Casa al Molo . . . . .	"	29.000.000
23)	<i>Palermo</i> - Lavori ospedale isolamento alla Guadagna . . . . .	"	10.000.000
24)	<i>Palermo</i> - Lavori di maggiore fondazione fabbricato per i senza tetto via Generale Cadorna . . . . .	"	5.000.000
25)	<i>Palermo</i> - Chiesa S. Francesco . . . . .	"	30.000.000
26)	<i>Palermo</i> - Chiesa Casa Professa . . . . .	"	9.000.000
27)	<i>Palermo</i> - Chiesa S. Giuseppe . . . . .	"	5.000.000
28)	<i>Palermo</i> - Chiesa dell'Olivella . . . . .	"	5.000.000
29)	<i>Mazzara</i> - Episcopato . . . . .	"	10.000.000
30)	<i>Vallefunga</i> - Chiesa Madre (riparazione) . . . . .	"	3.000.000
31)	<i>Grammichele</i> - Chiesa S. Giuseppe . . . . .	"	250.000
32)	<i>Vittoria</i> - Chiesa delle Grazie . . . . .	"	500.000
33)	<i>Giarre</i> - Riparazione scuole . . . . .	"	2.000.000
34)	<i>Messina</i> - Chiesa Madonna di Pompei in via Circonvallazione . . . . .	"	10.000.000
35)	<i>Messina</i> - Ancelle riparatrici . . . . .	"	2.000.000
36)	<i>Favara</i> - Seminario estivo . . . . .	"	2.000.000
37)	<i>Messina</i> - Oratorio Salesiano S. Matteo (Giostra) . . . . .	"	8.000.000
38)	<i>Scicli</i> - Arginatura D. Bartolomeo (d. b.) . . . . .	"	30.000.000
39)	<i>Modica</i> - Fognatura . . . . .	"	5.000.000
40)	<i>Aci Catena</i> - Chiesa in frazione S. Nicola . . . . .	"	300.000
	Totale L.		<u>936.800.000</u>
41)	<i>Messina</i> - Chiesa parrocchiale S. Maria della scala - Piazza Cairolì . . . . .	"	18.500.000
	Totale L.		<u>955.300.000</u>

*Lavori aggiuntivi a completamento del programma del miliardo per danni bellici (Integrativo di quello dei 5 miliardi):*

<i>Palermo</i> - Chiesa di Casa professa (ulteriori lavori) . . . . .	9.000.000
<i>Palermo</i> - 6 <sup>a</sup> Casa di Via Vespri . . . . .	6.000.000
<i>Palermo</i> - Badia nuova . . . . .	10.000.000
<i>Favara</i> (Agrigento) - Seminario esti- vo (integrazione) . . . . .	6.000.000
<i>Messina</i> - Sgombri e demolizioni . . . . .	13.700.000
<b>Totale L.</b>	<b>44.700.000</b>

Programmati in precedenza . . . . .	<u>955.800.000</u>
Total L.	<u>1.000.000.000</u>
<i>Elenco lavori aggiuntivi al programma invernale dei 5 miliardi</i>	
1) <i>Gela</i> - Edificio scolastico (integrazione) . . . . .	5.000.000
2) <i>Sommantino</i> - Adattamento fabbricato comunale quartiere Trabia ed uffici pubblici (a parziale recupero) . . . . .	3.000.000
3) <i>Enna</i> - Edificio Palazzo di giustizia (d. b.) . . . . .	3.500.000
4) <i>Centuripe</i> - Via Fiorenza (d. b.) . . . . .	1.000.000
5) <i>S. Cataldo</i> - Edificio Scolastico (a. p. r.) . . . . .	6.000.000
6) <i>S. Cataldo</i> - Fognatura (a.p.r.) . . . . .	10.000.000
7) <i>S. Cataldo</i> - Serbatoio acqua potabile (a. p. r.) . . . . .	2.000.000
8) <i>Mussomeli</i> - Sistemazione via Tommasino di Bartolo - Via Andrea Chiaramonte ed altre (a. p. r.) . . . . .	4.200.000
9) <i>Mussomeli</i> - Piazza Matrice e vie di raccordo (a. p. r.) . . . . .	5.500.000
0) <i>Mussomeli</i> - Piazza del Popolo ed altre vie (a. p. r.) . . . . .	5.300.000
1) <i>Forza d'Agrò</i> - Acquedotto (a. p. r.) . . . . .	5.000.000
2) <i>Taormina</i> - Macello (a. p. r.) . . . . .	3.000.000
3) <i>Catania</i> - Strada da classificare n. 29 da Sferro al bivio Giardino. (a. p. r.) . . . . .	6.960.000
4) <i>Licata</i> - Acquedotto Catena Fucile (a. p. r.) . . . . .	10.000.000
5) <i>Milo</i> - Strada comunale (a.p.r.) . . . . .	18.000.000
6) <i>Gela</i> - Strada di accesso alla stazione ferroviaria (a. p. r.) . . . . .	21.000.000
7) <i>Valguarnera</i> - Ricoveri stabilj . . . . .	15.000.000
8) <i>Catania</i> - Strada di accesso alla frazione (Caltagirone Botteghelle) (d. b.) . . . . .	20.000.000
Total L.	<u>144.460.000</u>

*Lavori aggiuntivi al programma dei 5 miliardi da eseguire in provincia di Caltanissetta*

1) <i>Cananissetta</i> - Lavori urgenti, riparazioni di un tratto della via Palmintelli . . . . .	1.000.000
2) <i>Delib</i> - Sistemazione ed incremento portata acquedotto civico sorgente Mele . . . . .	9.000.000
3) <i>S. Cataldo</i> - Edificio scolastico rione S. Giuseppe, 1. lotto . . . . .	30.000.000
4) <i>S. Cataldo</i> - Costruzione primo tronco strada di allacciamento alla Borgata Ciuccafa . . . . .	20.000.000
Totale L.	<u>60.000.000</u>

Questa è la realtà, questo è un documento inoppugnabile. Si impiegano, quindi, oltre quattrocento milioni, sottraendoli ad un importo inferiore al miliardo, per ricostruzione di chiese, di conventi, talvolta non danneggiati dalla guerra.

Ma la lettura dei documenti, che io possiedo, potrebbe continuare: troveremmo le stesse cose, mentre i senza tetto di Messina, Pantelleria, Trapani, Palermo, Catania, Randazzo attendono ancora di essere ricoverati nei vani della ricostruzione.

**CRISTALDI.** Dato che sono fondi statali si danno alle chiese! (*Rumori e proteste al centro - Richiami del Presidente*)

**NICASTRO.** Possiamo pensare che non si è voluto coordinare il Provveditorato né istituire l'Ufficio regionale lavori pubblici per costringere i funzionari a fare quello che hanno fatto. Noi non conosciamo gli stanziamenti di quest'anno, ma qualcuno ne è a conoscenza per il viaggio fatto dall'onorevole Milazzo in alcune provincie. Io ho fatto delle osservazioni: l'onorevole Milazzo si è messo in giro prima dell'ultima crisi per distribuire i lavori pubblici della Regione e dello Stato ed è venuto anche a Ragusa.

**MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste.** Ed ho amministrato insieme a lei. (*Rumori dalla sinistra - Richiami del Presidente*)

**NICASTRO.** I fondi dello Stato per la disoccupazione e per l'E. R. P. sono stati distribuiti direttamente dal Provveditorato, che ha convocato di urgenza i signori ingegneri capi dei vari uffici del genio civile della Sicilia. Noi deputati siamo stati convocati, non tutti e non in tutte le provincie, ed abbiamo appreso come erano stati distribuiti i fondi. Ma altro è apprendere, altro è deliberare.

**MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste.** Avete deliberato.

**NICASTRO.** Non abbiamo deliberato. Io ho posto una questione di principio: noi non potevamo deliberare perché non si delibera mai dall'alto, ma bisogna conoscere le esigenze dei singoli comuni; in mezz'ora non potevamo certo essere in grado di conoscere quelle esigenze.

Io dissi anche che non era sufficiente distribuire soltanto i fondi dei lavori pubblici in quote proporzionali ai singoli abitanti e alle

singole provincie, e che lo stesso bisognava fare anche per i fondi E.R.P. dell'agricoltura: è questo, grosso modo, anche l'orientamento dell'onorevole Seminara, il quale vorrebbe dare ampia autonomia per l'impiego delle somme assegnate ai singoli comuni. Un principio, una volta accettato, deve essere seguito sino in fondo. La verità è che non esiste un piano organico nemmeno per la distribuzione dei fondi e che il tanto decantato sistema dell'onorevole Milazzo nasconde altri scopi di natura elettoralistica.

Non posso credere che si proceda secondo un piano organico, perchè le percentuali sulla natura delle opere variano da provincia a provincia; queste percentuali dovrebbero essere valutate, in un certo senso, in modo uniforme e costante. Vedremo meglio leggendo le singole assegnazioni.

**MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste.** A Ragusa erano consenzienti il senatore Failla ed altri.

**NICASTRO.** Nessun consenziente. Per i colleghi che non conoscono l'assegnazione di quest'anno sul fondo E.R.P., dirò che la distribuzione è stata fatta in modo proporzionale ai singoli abitanti ed alle singole provincie, salvo qualche trattenuta.

L'onorevole Milazzo, girando le provincie, ha proceduto secondo uno specchietto che non contemplava i 5 miliardi e 200 milioni stanziati, ma secondo un altro che contemplava 4 miliardi e 300 milioni. Si sono, quindi, sottratti alla distribuzione 900 milioni. E noi non conosciamo i motivi di questo fatto.

Ecco l'elenco della distribuzione dei fondi E.R.P. per i lavori pubblici:

Agrigento: 300 milioni per il porto; 109 milioni per opere stradali; 60 milioni per alloggi ai senza tetto; 100 milioni per opere igieniche; 60 milioni per scuole. Totale: 629 milioni.

Successivamente dirò anche dei singoli stanziamenti particolari.

Caltanissetta: per opere stradali, 16 milioni; per opere igieniche, 10 milioni; per scuole ed opere edilizie, 230 milioni; per alloggi ai senza tetto, 15 milioni. Totale: 271 milioni.

Non si capisce perchè Caltanissetta debba vedere impiegati soltanto 16 milioni per strade e 10 milioni per opere igieniche.

Poi leggerò anche le assegnazioni parziali ai singoli comuni.

Catania: per opere marittime, 100 milioni;

per opere stradali, 143 milioni; per opere igieniche, 130 milioni; per scuole, 169 milioni; per alloggi ai senza tetto, 234 milioni. Totale: 776 milioni.

Non c'è un piano organico, perchè, se le assegnazioni vengono fatte direttamente dal Ministero dei lavori pubblici, attraverso i suoi uffici non coordinati e dipendenti dalla Regione, tutte lascia prevedere che i progetti finanziari non possono rientrare in quel piano organico di progetti che il Governo regionale presume di aver preparato.

**MILAZZO**, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Sono stati studiati l'11 gennaio.

**NICASTRO**. Si prevede la costruzione di strade panoramiche, ma vi sono zone che non hanno nemmeno le strade necessarie. Tutto deve essere coordinato. Prima delle strade panoramiche, sono necessarie le arterie di collegamento dei vari comuni. Molti comuni vicini non hanno allacciamento stradale. Anzitutto occorre, quindi, allacciare organicamente questi comuni e chiudere le maglie della rete stradale extraurbana.

Proseguendo nella lettura di quell'elenco, vi dirò che ad Enna sono stati eseguiti i seguenti stanziamenti: per opere stradali, 80 milioni; per scuole, 49 milioni; per alloggi ai senza tetto, 80 milioni. In totale: 209 milioni.

Per quel Comune l'intervento molto apprezzato del collega Lo Manto non ha trovato nessuna rispondenza: non si prevede, infatti, nessuno stanziamento per opere igieniche.

A Messina: per opere marittime, 100 milioni; per opere stradali, 234 milioni; per opere igieniche, 203 milioni; per scuole ed opere edilizie, 63 milioni. Totale: 600 milioni.

Danni di guerra: 400 milioni.

Si prevedono, fra l'altro, 100 milioni per opere marittime, mentre per Licata sono previsti 300 milioni; non so se poi Messina sia alla stessa stregua di Licata.

A Palermo: per opere marittime, 500 milioni; per opere stradali, 150 milioni; per opere igieniche, 200 milioni; per alloggi ai senza tetto, 250 milioni. Totale: 1.100.000 milioni.

A Ragusa: per opere igieniche, 235 milioni; per scuole, 45 milioni. Totale: 280 milioni.

A Siracusa: per opere stradali, 82 milioni; per opere igieniche, 80 milioni; per scuole, 120 milioni. Totale: 282 milioni.

A Trapani: per opere stradali, 100 milioni; per opere igieniche, 40 milioni; per scuole, 50

milioni; per alloggi ai senza tetto, 150 milioni. Totale: 340 milioni.

Il collega onorevole Costa vorrebbe risolvere al più presto il problema della costruzione dell'acquedotto di Trapani. Non so come si possa risolvere questo importante problema, connesso ad una esigenza della popolazione di Trapani, quando si assegnano soltanto 40 milioni per le opere igieniche di questa provincia.

Andiamo ai particolari.

Vi è una particolare tendenza a voler finanziare i lavori secondo lotti frazionati. Bisogna investire le somme per una intera opera al fine di evitare dispersioni.

#### Provincia di Agrigento.

##### Opere igieniche:

— completamento sistemazione condotta esterna acquedotto consorzio Alessandria - Cianciana . . L.	20.000.000
— completamento sistemazione condotta idrica interna abitato di S. Biagio Platani . . . . .	4.000.000
— completamento sistemazione condotta idrica interna abitato Bivona . . . . . "	6.000.000
— riparazione rete interna dell'abitato di Canicattì . . . . . "	15.000.000
— opere varie di completamento lavori in corso acquedotto delle tre Sorgenti . . . . . "	15.000.000
— lavori di sistemazione dell'acquedotto consorziale del Voltano . . . . . "	40.000.000
Totale L.	100.000.000

##### Scuole:

— completamento edificio scolastico di Castelterme . . . . . L.	5.000.000
— costruzione edificio scolastico di Cattolica Eraclea . . . . . "	20.000.000
— costruzione edificio scolastico di Campobello . . . . . "	20.000.000
— completamento edificio scolastico « De Amicis » e « G. Verga » in Canicattì . . . . . "	5.000.000
Totale L.	60.000.000

##### Alloggi per senza letto:

— completamento alloggi per senza tetto di Sciacca, Canicattì Licata e Ribera . . . . . "	28.000.000
— costruzioni nuovi alloggi per senza tetto in Agrigento . . . . . "	32.000.000
Totale L.	60.000.000

## RIEPILOGO

Opere marittime . . . . .	L.	300.000.000
Opere stradali . . . . .	"	109.000.000
Opere igieniche . . . . .	"	100.000.000
Scuole . . . . .	"	60.000.000
Alloggi per i senza tetto . . . . .	"	60.000.000
Totale L.		<u>629.000.000</u>

Provincia di Caltanissetta.

*Opere stradali:*

- Sommatino: completamento sistemazione strade circonvallazione L. 16.000.000

Per quale ragione v'è una particolare tendenza per Sommatino ? Vorrei domandare all'onorevole Assessore se ne sa qualche cosa.

*Opere igieniche:*

- Gela: completamento acquedotto Bubonja e risanamento in servizio abitato . . . . . L. 10.000.000

*Scuole ed opere edilizie:*

- Gela: completamento edificio scolastico . . . . . L. 30.000.000  
 — S. Cataldo: completamento edificio scolastico pionee S. Giuseppe . . . " 15.000.000  
 — Caltanissetta: 2. lotto n. 2 edifici scolastici . . . . . " 69.000.000  
 — Caltanissetta: Edificio Genio civile - 2. lotto . . . . . " 40.000.000  
 — Caltanissetta: Palazzo degli Uffici " 60.000.000  
 — Sommatino: completamento edificio scolastico . . . . . " 16.000.000

Totale L. 230.000.000*Alloggi per i senza tetto:*

- Gela: completamento alloggi per i senza tetto . . . . . L. 15.000.000

Abbiamo avuto una protesta di Riesi e di molti comuni di Caltanissetta.

In verità, noi vediamo accentuata la predilezione per determinate zone. Abbiamo avuto stamane, l'intervento del collega Colosi in merito. Io affermo che non tutte le personalità politiche della Democrazia cristiana si vantaggiano di una programmazione di lavori pubblici così fatta; e penso che particolari uomini della Democrazia cristiana riescono ad ottenere ai loro fini elettoralistici maggiori assegnazioni.

## RIEPILOGO

Opere stradali . . . . .	L.	16.000.000
Opere igieniche . . . . .	"	10.000.000
Scuole ed opere edilizie . . . . .	"	230.000.000
Alloggi per i senza tetto . . . . .	"	15.000.000
Totale L.		<u>271.000.000</u>

Potrei continuare. Sono cose che noi avremmo dovuto conoscere direttamente. Non ci sono stati forniti neppure i prospetti della distribuzione fatta, e noi siamo costretti ad ottenere le notizie per vie traverse. (*Commenti*) Ho messo l'accento nelle assegnazioni per tre concentramenti, in provincia di Caltanissetta: i comuni di Gela, Sommatino e S. Cataldo. Tutto questo non ci dice qualche cosa ? (*Annotati commenti al centro*)

Provincia di Catania.

*Opere marittime:*

- Catania: arredamento ferroviario Calata F. Crispi, lavori completamento calate e piazzali portuali L. 100.000.000

*Opere stradali:*

Difesa strada Giarre - Nunziata . . . . .	L.	6.000.000
Paranève fino alla Pineta di Linguaglossa . . . . .	"	36.000.000
Ponte Passo Paglia . . . . .	"	30.000.000
Strada Bronte-Saragodio . . . . .	"	20.000.000
Strada dal termine della provinciale n. 62 all'innesto sulla provinciale n. 34 in contrada S. Pietro di Caltagirone . . . . .	"	31.000.000
Strada dal termine della provinciale n. 39 tronco 2. (S. Mauro sotto Caltagirone) all'innesto S. Mauro di sopra 1. lotto . . . . .	"	20.000.000
Totale L.		<u>143.000.000</u>

*Opere igieniche:*

- Acquedotto del bosco Etneo . . . . . L. 130.000.000

*Scuole:*

Scordia . . . . .	L.	30.000.000
Adrano: completamento . . . . .	"	15.000.000
Raddusa: completamento . . . . .	"	12.000.000
Misterbianco: completamento . . . . .	"	38.000.000
Catania: (n. L.) . . . . .	"	30.000.000
Catania: Cesare Battisti . . . . .	"	20.000.000
Maletto: completamento . . . . .	"	18.000.000
S. Gregorio . . . . .	"	6.000.000
Totale L.		<u>169.000.000</u>

*Alloggi per i senza tetto:*

Catania . . . . .	: L.	150.000.000
Paterno . . . . .	"	24.000.000
Randazzo . . . . .	"	20.000.000
Acireale . . . . .	"	20.000.000
Castiglione . . . . .	"	20.000.000
	Totale L.	<u><u>234.000.000</u></u>

**RIEPILOGO**

Opere marittime . . . . .	: L.	100.000.000
Opere stradali . . . . .	"	143.000.000
Opere igieniche . . . . .	"	130.000.000
Scuole . . . . .	"	169.000.000
Alloggi per i senza tetto . . . . .	"	234.000.000
	Totale L.	<u><u>776.000.000</u></u>

**Provincia di Enna.***Opere stradali:*

— Strade interne: Agira, Valguarnera, Centuripe e Calascibetta	L.	40.000.000
— Strade allacciamento Gachiano e Schifano del Comune di Calascibetta . . . . .	"	32.000.000
— Strada di allacciamento dalla statale 121 alla provinciale per Assoro . . . . .	"	8.000.000
	Totale L.	<u><u>80.000.000</u></u>

*Scuole:*

— Completamento edificio scolastico Aidone . . . . .	L.	18.000.000
— Completamento edificio scolastico Calascibetta . . . . .	"	6.000.000
— Completamento edificio scolastico Nicosia . . . . .	"	18.000.000
— Completamento edificio scolastico Villarosa . . . . .	"	7.000.000
	Totale L.	<u><u>49.000.000</u></u>

*Case per i senza tetto:*

— Enna (capoluogo) . . . . .	L.	48.000.000
— Troina . . . . .	"	20.000.000
— Ragalbufo . . . . .	"	12.000.000
	Totale L.	<u><u>80.000.000</u></u>

**RIEPILOGO**

Opere stradali . . . . .	L.	80.000.000
Scuole . . . . .	"	49.000.000
Case per i senza tetto . . . . .	"	80.000.000
	Totale L.	<u><u>209.000.000</u></u>

**Provincia di Messina.***Opere marittime:*

— Messina: strada di accesso banchina orientale del porto e relativa opera di difesa . . . . .	L.	100.000.000
--	----	-------------

*Opere stradali:*

— Messina: strada di allacciamento Cumia superiore . . . . .	L.	20.000.000
— Limina Antilla: strada allacciamento costruzione ponte Torrente Scifi . . . . .	"	15.000.000
— S. Teresa di Riva: strada di allacciamento Missorio 1. lotto . . . . .	"	10.000.000
— Messina: strada a mezza costa (panoramica) Annunziata - Granatari - due lotti . . . . .	"	20.000.000
— Messina: strada foresta Camaro, un lotto . . . . .	"	20.000.000
— Messina: strada S. Miceli Portella Castanea . . . . .	"	20.000.000
— Naso: strada ponte Naso, statale 116, un lotto . . . . .	"	30.000.000
— S. Agata di Militello: Riparazione strade interne . . . . .	"	20.000.000
— Mistretta: riparazione strade interne . . . . .	"	10.000.000
— Furci Siculo: strada allacciamento frazioni, un lotto . . . . .	"	5.000.000
— Montalbano di Elicona: riparazione strade interne . . . . .	"	4.000.000
— Motta Camastria: riparazione strade accesso . . . . .	"	4.000.000
— S. Angelo di Brolo, Roccella, Valdemone, Malvagna, S. Teodoro: riparazione strade interne . . . . .	"	6.000.000
	Totale L.	<u><u>184.000.000</u></u>

*Opere igieniche:*

— Messina: acquedotto civico - Cappazione sorgive Petroiene, un lotto	L.	40.000.000
— Messina: completamento pozzo Mangialupi e costruzione parziale serbatoio omonimo . . . . .	"	30.000.000
— Barcellona: Pozzo di Gotto, costruzione acquedotto un lotto . . . . .	"	55.000.000
— Rometta Marea, Spatafora, Venetica Marina, Torregrossa acquedotto consorziale, un lotto . . . . .	"	60.000.000
— Mirto: completamento acquedotto . . . . .	"	4.000.000
— Taormina: Castel Mola: costruzione acquedotto . . . . .	"	14.000.000
	Totale L.	<u><u>203.000.000</u></u>

*Scuole ed opere edilizie:*

— Messina: completamento edificio scolastico isolato 65 . . . . .	L.	6.000.000
— Lipari: costruzione edificio scolastico completamento . . . . .	"	12.000.000
— Canneto: costruzione edificio scolastico completamento . . . . .	"	10.000.000
— Milazzo: costruzione liceo, completamento . . . . .	"	20.000.000
— Malvagna: completamento edificio comunale . . . . .	"	2.000.000

— Pace del Mela: edificio scolastico »	13.000.000
Totale L.	<u>63.000.000</u>

## RIEPILOGO

Opere marittime . . . . .	L. 100.000.000
Opere stradali . . . . .	" 184.000.000
Opere igieniche . . . . .	" 203.000.000
Scuole ed opere edilizie . . . . .	" 63.000.000
Totale L.	<u>550.000.000</u>

*Riparazione danni di guerra:*

— Messina: costruzione di n. 250 alloggi . . . . .	L. 360.000.000
— Gioiosa Marea: lavori completamento di alloggi . . . . .	" 8.000.000
— Taormina: lavori completamento di alloggi . . . . .	" 32.000.000
Totale L.	<u>400.000.000</u>

Penso che la provincia di Messina abbia assoluto bisogno, fra l'altro, di costruzioni stradali. In queste zone vi sono comuni non allacciati tra loro; non credo, però, che siano stanziate somme per ovviare a questo inconveniente.

Vi ricordo, onorevoli colleghi, che, alcuni mesi or sono, l'onorevole Pella, Ministro del tesoro, in occasione di dichiarazioni alla stampa sulla eventualità di un prossimo pareggio del bilancio nazionale, accennò, prima di annunciare concreti dettagli, alla necessità che si pronunciasse il settore più competente: il Parlamento. E' questo un problema di prestigio, di costume e di legalità parlamentare.

Io sono del parere che su tali questioni prima bisogna informare l'Assemblea ed in seguito la stampa. Qui, invece, tutto va alla rovescia: noi apprendiamo le notizie attraverso la lettura dei giornali.

## Provincia di Palermo.

*Opere marittime:*

— Palermo: completamento stazione marittima . . . . .	L. 90.000.000
— Palermo: Capitaneria di porto . . .	" 90.000.000
— Palermo: Palazzo dogana . . .	" 108.000.000
— Palermo: completamento pontile Piave . . . . .	" 150.000.000
— Palermo: Bacino carenaggio, strada prolungamento via Cavour . . .	" 62.000.000
Totale L.	<u>500.000.000</u>

In ordine alla città di Palermo lo stanziamento di 500 milioni per opere marittime è in-

sufficiente e ci pone in condizioni difficili per lo sviluppo delle nostre attività. Nel mio intervento generale, ho affermato che Palermo ha un problema fondamentale: la vita del suo porto, che dipende dalla costruzione di un efficiente bacino di carenaggio. Il porto di Palermo ha una posizione centrale nella rotta internazionale del Mediterraneo e potrebbe accogliere navi di grosso tonnellaggio; ma, a questo scopo, ha bisogno di un bacino che accolga, per le ordinarie e straordinarie manutenzioni e riparazioni, i natanti. Napoli ha ottenuto quest'anno un miliardo e mezzo per il suo bacino di carenaggio e ci batte in velocità anche in questo settore. Noi, invece, che cosa facciamo?

Bisogna riallacciarsi anche all'azione dei nostri deputati nazionali. Essi dovrebbero preoccuparsi, insieme a questo Governo regionale, di garantire, attraverso un'equa ripartizione delle assegnazioni per le regioni, che si tenga conto dei bisogni della Sicilia. Ciò non esclude l'esistenza di responsabilità dirette di questo Governo. Noi dovremmo fissare concretamente un'azione e richiederne lo svolgimento, senza disperderci nelle discussioni, nelle chiacchiere, affinché l'autonomia abbia la giusta direttiva di cui ha bisogno.

Veniamo, adesso, ad un altro problema fondamentale, un problema che io ho prospettato in altra occasione e che non è stato ben compreso dall'Assessore ai lavori pubblici di allora. Non condivido il parere dell'onorevole Caltabiano, anch'egli ingegnere; se egli si fosse aggiornato, come io ho fatto, nell'urbanistica e nella ruralistica, sarebbe giunto certamente ad una conclusione diversa da quella alla quale è pervenuto. Vi prego, onorevoli colleghi, di ascoltarmi con attenzione. Io affermo che, se l'onorevole Caltabiano fosse informato dello sviluppo odierno dell'urbanistica, avrebbe rilevato che è questo il settore competente, non soltanto ai fini dei lavori pubblici, ma ai fini anche di quel piano di coordinamento regionale che dovremmo elaborare in Sicilia. Che cosa fa l'urbanistica?

CALTABIANO. Sventra le città per costruire le case novecento!

NICASTRO. Prego l'onorevole Caltabiano di non interrompere. Dicevo: che cosa fa la urbanistica? Se, per un momento, ci si pone dinanzi il problema della elaborazione di un piano di coordinamento regionale, possiamo rilevare che noi, in un certo senso, avremmo

la possibilità di risolvere il problema di un piano organico, formulando un piano di massima; per queste ragioni il settore competente dipende dall'Assessore ai lavori pubblici. E dipende dall'Assessore ai lavori pubblici, non per le particolari funzioni di quest'ultimo, ma perchè questo è l'unico che possa avere a disposizione quei mezzi che servano a preparare un piano iniziale di massima. Ed allora bisogna collegarci all'esperimento che è stato fatto altrove, collegarci alla necessità di possedere un piano dimostrativo; se per un momento l'onorevole Caltabiano vorrà seguirmi, potrà, come tecnico, comprendermi meglio.

Scopo generale di un piano urbanistico è quello di trasformare gradualmente la situazione di fatto di una data circoscrizione territoriale, in modo da crearvi, in tempo più o meno breve, le più efficienti condizioni possibili per le attività produttive e le migliori condizioni di vita per la popolazione. Per elaborare un piano di coordinamento di tal fatta, occorre, come premessa, procedere al reperimento ed alla raccolta di dati statistici, analitici, che presuppongono una indagine analitica, possibilmente più esatta, in determinati settori. Bisogna studiare anche la geografia della Regione. Cominciamo, dunque, con calma la disamina ed in seguito arriveremo con calma alle conclusioni.

Occorre procedere, in primo luogo, ad una analisi riguardante la geografia terrestre della Regione, tenendo conto della orografia del territorio, dei dati geologici e, particolarmente, della composizione dei terreni e dei giacimenti minerali; dobbiamo, in seguito, procedere all'indagine idrografica relativa alla distribuzione dei corsi d'acqua, alla loro portata, alla distribuzione delle falde freatiche. Tutto questo serve all'urbanistica. Bisogna tener conto della geografia atmosferica, ed occorre quindi studiare la piovosità e i venti, che costituiscono, per questa correlazione, elementi necessari anch'essi all'urbanistica. Dobbiamo compiere, inoltre, un'analisi più importante: quella demografica. È necessario studiare la distribuzione delle popolazioni nel territorio, zona per zona, provincia per provincia; notare l'incremento naturale e quello sociale per immigrazione ed emigrazione; tener conto della composizione professionale della popolazione, problema, questo, che ci tormenta maggiormente; tener conto degli aspetti relativi agli addetti all'agricoltura, all'industria, etc., dai servizi di distribuzione,

all'economia domestica; bisogna anche tener conto del numero e composizione delle famiglie residenti in ogni comune, distinte secondo le condizioni del capo famiglia ed il numero dei suoi membri, della popolazione sparsa od accentrata in ogni comune, dell'indice di concentrazione dell'urbanesimo e della emigrazione, perchè possono esserci spostamenti temporanei o permanenti da zona a zona. Bisogna fare un'analisi. E per questo è necessario osservare la situazione di fatto, mediante un piano coordinato, dimostrativo. E dovremmo fare, inoltre, quanto è ancora necessario: se è vero che l'urbanistica studia il complesso sociale, dovremo procedere ad uno studio, allo scopo di creare migliori condizioni sociali di vita per il complesso territoriale. Per questo è necessario anche esaminare organicamente lo studio dei fattori della produzione, cioè dell'agricoltura e dell'industria. Per una analisi della situazione di fatto, nel settore dell'agricoltura, occorre esaminare la composizione delle colture per ogni comune, zona agraria, regione altimetrica, ed accettare, in funzione di questi elementi, il bilancio agrario degli elementi territoriali (comuni, zone agrarie, provincie).

Questa ricerca deve essere indirizzata a valutare il grado di efficienza di ogni singolo elemento di territorio a nutrire la popolazione ivi residente. Essa è basata sulla determinazione dell'area nutritiva elementare media, necessaria all'alimentazione di un individuo medio, per una determinata zona. In alcune regioni d'Italia, per esempio, l'estensione di quest'area nutritiva è di ettari 0,25 per la pianura; ettari 0,35 per la collina; ettari 0,50 per la montagna. Quest'area viene comunemente chiamata *fed*, dai tecnici della materia. In base al valore del *fed* è possibile accettare il bilancio agrario della zona e constatare se vi sia carenza o eccedenza di superficie messa a coltura ed accettare le conseguenti necessità delle trasformazioni agrarie e gli eventuali ed inevitabili spostamenti di popolazione, nel caso non si possa, con le possibili trasformazioni, raggiungere l'equilibrio del bilancio agrario della zona considerata. Altro elemento di indagine, da studiare, è quello del rendimento agrario, che tiene conto della densità della mano d'opera agricola, del numero dei *fed* mediamente coltivato dagli agricoltori, del rendimento economico medio lordo, per ogni individuo addetto all'agricoltura.

In base a questi elementi è pure possibile

computare l'eventuale eccedenza di mano d'opera agricola rispetto ad un rendimento medio.

Il rendimento economico medio nazionale è di 1.9 *fed.* Questo significa che ogni individuo addetto all'agricoltura nutre se stesso ed altre 3.9 persone.

Se noi eseguissimo questa indagine nelle varie zone della Regione, troveremmo, per esempio, che nella montagna, nel latifondo, il rendimento dell'agricoltore scende al di sotto del *fed.* Si presenterebbe, allora, la necessità urgente, aprioristica, di portare queste zone, economicamente malsane, da un rendimento deficitario, ad un massimo livello di rendimento medio, che assicuri l'alimento e il lavoro alle unità demografiche della zona.

Prima ancora di esaminare quali miglioramenti, nelle produttività delle singole coltivazioni agrarie, possano intendersi, quali colture siano le più adatte e, conseguentemente, quali trasformazioni di colture si abbiano ad eseguire, prima ancora di applicare i suggerimenti della più evoluta tecnica agraria, forestale e zootecnica, è necessario conoscere anzitutto quale valore abbia l'eccedenza di mano d'opera agricola nelle zone deficitarie. Si tratta, quindi, di valutare in modo organico tutti gli elementi in gioco, nelle varie zone della nostra Regione, e di procedere in modo da non compromettere, con soluzioni parziali slegate, gli interessi vitali di altre zone, compromettendo, in definitiva, l'interesse generale della intera Regione, che deve costituire la risultante organica di interessi parziali, orientati nello stesso verso, e non contrastanti.

Si tratta di trovare, anzitutto, la soluzione del problema della montagna, del latifondo e di determinare il rendimento agrario raggiungibile, con le opportune riforme e trasformazioni, in funzione delle necessità alimentari di vita e di lavoro delle unità demografiche esistenti *in loco* e di spostare verso l'agricoltura della collina e della pianura, o del latifondo trasformato o verso altre attività connesse all'agricoltura, le unità che, malgrado le possibili trasformazioni, non riescano a trarre gli elementi di vita nelle zone montane. Ed è per questo che una bonifica di irrigazioni, che non tenga conto di questa priorità, di un'indagine accurata di tutte le zone, ai fini del bilancio e del raggiungibile rendimento agrario, non può far parte di un piano organico.

L'onorevole Caltabiano ha parlato della necessità delle sistemazioni montane, del rimbo-

schimento, ed io non so come si potrebbero attuare queste esigenze fondamentali, se noi operassimo in modo da spopolare le zone più alte. Che cosa è una politica preventiva di irrigazioni, se non un incentivo allo spopolamento di zone montane le cui popolazioni dovrebbero avviarsi verso la pianura, verso le possibili fonti di vita e di lavoro, per le quali si avrebbe intenzione di fare oggetto dell'impiego di tutte le somme E.R.P., a discapito della montagna e delle zone latifondistiche, il cui possesso si vuole conservare ai grossi agrari?

C'è un aspetto urbanistico anche in questo problema: se noi non troviamo *in loco* gli agricoltori necessari alla produzione, occorrerà determinare lo spostamento dei contadini, occorrerà provvedere a tutte quelle opere che dovrebbero rendere stabile ed agevole l'insegnamento dei nuovi coltivatori nella zona. Ma di quali mezzi finanziari noi disponiamo per garantirci contro una tale eventualità?

Procedendo nell'indagine, occorre esaminare il patrimonio zootecnico; interessa, quindi, la conoscenza della produzione foraggiera e del bilancio foraggiero, computando il fabbisogno medio teorico *pro capite* e ricercando il fondo di sufficienza di ogni singolo elemento territoriale destinato ad alimentare il suo patrimonio zootecnico. Le indagini fin qui citate sono elementi fondamentali che debbono precedere l'esame della situazione delle irrigazioni; dobbiamo, in primo luogo, guardare alla montagna, alle zone depresse, in un modo organico. Qual'è la situazione della montagna intesa come consistenza e fabbisogno di queste zone depresse?

Praticamente anche io sono un tecnico; ed allora un altro problema fondamentale ci rimane ancora da esaminare — mi consenta lo onorevole Caltabiano —: la questione delle dimensioni dell'azienda agraria. Dobbiamo considerare questa discussione in funzione della possibilità di creare un'autosufficienza, un bilancio agrario attivo, un giusto rendimento agrario nella zona. Questo problema deve essere definito con la riforma agraria. Soltanto dopo la definizione di questa dimensione si potrà procedere in un modo subordinato alla esecuzione delle opere pubbliche e private (strade, canali, acquedotti) e di attrezzatura edilizia (case rurali, stalle). Con le dimensioni dell'azienda è connesso anche il concetto dello sviluppo cooperativistico. Sono questioni che hanno una grande importanza dal pun-

to di vista urbanistico; se noi procedessimo alla elaborazione, alla esecuzione di piani parziali, senza dare la dovuta evidenza a questi fattori, finiremmo per non creare le possibilità di un durevole frazionamento del latifondo, né una utile rifusione parcellare, in quelle zone ove questa esigenza si pone come fatto fondamentale.

Ed è per questo che, se noi vogliamo risolvere in modo organico i problemi dell'agricoltura siciliana, dobbiamo tendere ad una politica di opere pubbliche che non comprometta il problema tecnico, economico, politico della riforma agraria; problema che si presenta in un modo vario nelle diverse zone della Sicilia e che va, dal frazionamento del latifondo, all'accostamento, in unità organiche, delle zone seminative polverizzate e dei prati nelle zone montane. Questo problema non può essere disgiunto dalla organizzazione cooperativistica della produzione; di esso l'urbanistica deve tener conto, in sede preventiva di modifica dello stato di fatto esistente.

Un altro settore di cui dobbiamo tener conto, per là rinascita della nostra Regione, è quello dell'industria e del commercio.

Si dovrà procedere accuratamente ad una analisi della situazione in questo settore fondamentale.

Occorrerà anzitutto individuare la ubicazione e le dimensioni degli esercizi industriali esistenti, tenendo conto del numero degli addetti, del ramo di attività, della potenza installata. Si tratta di rivedere la situazione delle industrie metalmeccaniche, minerarie, alimentari, edilizie, tessili, chimiche e di altro tipo.

Si tratta di individuare la quantità e provenienza delle materie prime, più i processi di prima e seconda lavorazione, si tratta di individuare le industrie che lavorano per il consumo locale, vicino o lontano e la quantità e qualità di detti consumi; si tratta di computare, in base al valore raggiunto e all'importo dei salari, il rendimento economico dell'attività economica; si tratta di individuare la ubicazione e dimensione degli esercizi commerciali, nei vari rami di questa attività, che va dal commercio all'ingrosso, al commercio al minuto, alle attività alberghiere e turistiche ed alle attività varie del commercio.

E tutto questo in funzione degli obiettivi che dovremo fissarci, per la difesa ed il potenziamento delle attività esistenti e per il sorgere delle nuove industrie, collegate all'agricol-

tura ed alla pesca, che dovranno perseguire lo scopo economico di una maggiore produzione e quello sociale di fornire lavoro ed alimenti a tutte le unità demografiche, che attendono di essere potenziate, da un livellamento e perennamento dei redditi di lavoro alla media nazionale.

Perchè tutto proceda in un modo organico, occorre esaminare anche la situazione delle attrezzature edilizie che comprendono anzitutto le abitazioni cittadine, per cui si ravvisa necessario un esame particolare per ogni centro abitato. E per questo sono elementi di rilievo: il numero delle abitazioni, il numero delle stanze che le compongono e il numero delle persone che le occupano; il numero delle abitazioni, delle stanze non affollate, affollate, e sovraffollate secondo la condizione sociale del capo famiglia; lo stato igienico delle abitazioni, tenendo conto di quelle fornite di acqua potabile, latrina, bagno, giardino, gas, etc., e delle abitazioni dichiarate inabitabili: il fabbisogno teorico di abitazioni, computato come differenza fra una situazione ideale e la consistenza attuale delle abitazioni, limitatamente a quelle igienicamente non abitabili. Il fabbisogno può essere computato nella duplice ipotesi di occupare, o di non occupare affatto, i vani occupati. Per noi esiste, inoltre, la necessità di portarci al coefficiente di affollamento della media nazionale che è di 1,4, mentre il nostro sarebbe, secondo dati imprecisi, di 1,7. L'onorevole Colosi, parlando di questo coefficiente, ha precisato, stamane, che, secondo dati da lui direttamente accertati, il valore di questo coefficiente sarebbe di 2,3.

Questa indagine, sulla situazione di fatto delle abitazioni, ci porterebbe alla conclusione di dover costruire diverse e diverse centinaia di milioni di vani, e alla necessità di procedere, in modo organico, all'attuazione dei nuovi piani regolatori urbani, in funzione anche degli impulsi e degli aiuti da stanziare per una efficiente ripresa di costruzione di case.

Altra indagine che noi dovremo fare è quella delle abitazioni rurali, procedendo così come per le abitazioni cittadine, e tenendo conto di particolari caratteristiche (stato delle stalle, fienili, pozzi, etc.).

Ma bisogna procedere anche all'esame delle attrezzature edilizie collettive, per cui elementi di rilievo sono: la ubicazione e consistenza degli edifici scolastici (numero delle aule, loro capienza e affollamento, stato di conservazione dell'edificio, stato di servizi igienici),

ed il fabbisogno e l'ubicazione dei nuovi edifici scolastici.

Questa è un'indagine particolare, perchè non sappiamo di quante scuole abbiamo bisogno in Sicilia. Dovremmo, comunque, procedere a questo esame perchè abbiamo votato una legge regionale che limita il numero degli allievi a 35 per aula; dovremmo, quindi, esaminare la consistenza ed i complessi esistenti, e accettare il fabbisogno in funzione di questo. C'è anche da esaminare il problema del servizio alberghiero e turistico, individuando la ubicazione e la consistenza degli impianti esistenti. Abbiamo discusso molto, nella nostra Commissione legislativa, di questo problema. Ma bisogna veder chiaro in queste cose, in rapporto soprattutto alle zone depresse ed a quelle meno depresse. C'è anche il problema del servizio sanitario, dell'ubicazione e consistenza degli impianti esistenti, della loro disponibilità di letti, dello stato di conservazione di questi impianti.

In Sicilia sono stati costruiti, ospedali, mediante fondi A.U.S.A. La Regione ha contribuito per circa 350 milioni e noi, deputati dell'Assemblea, non abbiamo saputo niente. C'è da considerare ancora, per ultimare l'indagine sulle attrezzature edilizie collettive, l'esame del servizio di approvvigionamento, inteso come ubicazione, consistenza e fabbisogno di mercati macelli, *doks*, *silos*. Un'altra indagine importante da fare è quella dei servizi pubblici, per cui occorre determinare la ubicazione degli acquedotti ed il consumo giornaliero totale e *pro capite*, ed il fabbisogno dei nuovi impianti. Lo stesso deve farsi per le fognatture, di cui occorre determinare consistenza e fabbisogno, e per i cimiteri.

Altra analisi da fare è quella delle comunicazioni, nel quadrupliche aspetto delle comunicazioni stradali, ferroviarie, aeree e marittime. Problema anche qui di consistenza e di fabbisogno. Per le comunicazioni stradali occorre esaminare il traffico viario in funzione delle intensità medie annue o giornaliere del traffico delle varie zone, ridotto in tonnellaggio medio lordo. E nel caso ci ponessimo il problema di sopprimere ferrovie, senza costruirne altre, occorrerebbe esaminare la consistenza della viabilità, ai fini della sezione della carreggiata, del fondo, del transito dei prodotti, dei raggi e caratteristiche delle curve, delle modalità degli incroci. In questo caso occorrerebbe determinare il fabbisogno e la qualità delle strade, e questo ci porterebbe a

rivedere la complessiva situazione regionale, non solo in funzione delle strade statali, provinciali, comunali, vicinali ed interne che in parte esistono, ma anche in funzione di quelle che dovrebbero assorbire il traffico pesante veloce; il che ci porterebbe alla necessità di avere, nella nostra Regione, autostrade e strade camioniali. Per quali ragioni, in tema di costruzioni di nuove linee ferroviarie in Sicilia, si è riveduta la decisione del 1939, che poneva queste costruzioni come cosa superata dal progresso tecnico ed economico?

Si pensava allora di riversare nelle strade siciliane il traffico delle merci, istituendo servizi camionistici.

E' esatta questa tesi, ovvero la soluzione che si sta adottando, mediante la trasformazione delle vecchie linee secondarie e il completamento dei tronchi delle linee iniziate e sospese? E' assodato che noi, con l'attuale piano di costruzioni ferroviarie, metteremo in esecuzione un piano che era stato preparato fin dal 1929 e che nel 1939 veniva dichiarato superato e non conveniente per l'economia siciliana. I tecnici statali hanno visto questo con chiarezza. Si sono adeguati con questo piano alle nostre moderne esigenze? O non si è fatto, come talvolta nel passato, sotto il pressare delle superiori richieste, un lustro di cose arcaiche, spazzolate a nuovo, e di cui si sono adeguati i prezzi ai costi odierni, con revisione del solo preventivo di spesa?

Tutto questo mi conduce a ritenere la necessità di riesaminare profondamente questo piano provvisorio regionale, in questa sede, che è la più direttamente interessata.

Si potrebbe obiettare che noi non abbiamo potestà legislativa primaria, in materia; io penso, però, che il problema è molto importante, perchè la Regione non può non avere primario interesse.

Per la situazione delle comunicazioni bisognerebbe anche considerare la distribuzione e le caratteristiche degli aeroporti esistenti ed il relativo fabbisogno; come pure quella dei porti, in funzione dei traffici delle merci di importazioni e di esportazioni, così da determinare le opere pubbliche necessarie per il relativo potenziamento.

E c'è l'ultima analisi da fare: quella relativa alla produzione ed al consumo della energia elettrica. Per questo bisogna anzitutto accettare le risorse idrauliche, per la forza motrice, sfruttate e sfruttabili, determinando la ubicazione e dimensione delle centrali di pro-

duzione, o in progetto, ed il grado di economicità, per l'impianto di queste ultime, e rilevando inoltre la situazione delle reti di trasporto dell'energia prodotta ed il consumo di energia elettrica.

Il problema dell'energia elettrica va esaminato zona per zona, comune per comune, in funzione delle esigenze dei necessari collegamenti con le industrie; dovremmo avere una cognizione esatta degli impianti che dovrebbero sorgere. Una delle spinte necessarie e senza dubbio fondamentali alla nostra rinascita è quella della energia elettrica. Bisogna dare questa spinta in rapporto ai consumi ed alla produzione. E questo problema interessa anche l'urbanistica e, come tale, le strade, le linee ferrate, le industrie, l'agricoltura, etc..

Quando avremo fatto questa indagine, onorevoli colleghi, e l'avremo configurata in un piano organico, avremo incominciato veramente il nostro lavoro. Una volta realizzato tutto ciò, dovremo fare in modo che il piano venga discusso in funzione della soluzione organica di tutti i problemi connessi alle varie attività, ai vari servizi, e venga discusso da parte di tutte le categorie interessate. E' chiaro che non possiamo fare niente senza che i siciliani sappiano niente.

Dicevo, nel mio intervento nella discussione generale, all'onorevole La Loggia, che noi non potevamo essere d'accordo con la sua pianificazione, perchè, studiando dei piani parziali organici, e non coordinandoli fra loro, potremmo conseguire una soluzione totale non organica. Una soluzione parziale dettata da tecnici, anche illuminati, potrebbe rispondere alle sole esigenze organiche di una determinata zona, ma potrebbe non essere buona per un'altra.

Possiamo essere d'accordo sulle linee generali quando diciamo bonifiche, irrigazioni, abitazioni, case; occorre, però, vedere come si svilupperà il programma in funzione delle nostre necessità. Badate, onorevoli colleghi, che abbiamo, fin'oggi, un elemento negativo di questa politica regionale; se andiamo ad esaminare, nell'ufficio del lavoro, la situazione siciliana, troveremo che la disoccupazione è aumentata, mentre invece l'autonomia ci pone problemi di assorbimento di unità disoccupate e di unità demografiche inattive. Questa è una grave accusa per la politica economica di questo Governo regionale, e di quelli che lo hanno preceduto.

Questo fatto ci deve preoccupare. Se an-

diamo incontro ad esperienze che falliscono, le conseguenze di questi fallimenti sarebbero subite non solo dalla Sicilia ma, con essa, da tutte le classi che hanno più bisogno.

C'è da dire, in definitiva, che noi non avremo mai un'idea concreta, ampia dell'autonomia finchè non disporremo di un piano organico che, tecnicamente, potremmo individuare con il piano urbanistico di coordinamento regionale. Con un simile piano dimostrativo, di specifica competenza dell'Assessore ai lavori pubblici, per la sommaria elaborazione, noi potremo conoscere ed attuare in modo graduale le condizioni efficienti, possibili per le attività produttive, e le migliori condizioni ambientali di vita per la popolazione.

Si tratta di dare inizio ad un graduale, ma profondo, rinnovamento e riordinamento: si tratta di razionalizzare tutte le opere che verranno eseguite nel futuro, per imprimerle ad esse una giusta direzione.

Si tratta, come affermano anche gli urbanisti, di stabilire le linee direttive principali, lungo le quali tutta l'attività edilizia pubblica e privata, agricola e industriale, prossima e lontana, possa, indefinitamente, svolgersi nelle condizioni di più alta efficienza.

I concetti di «efficienza» e di «migliori condizioni ambientali di vita» resterebbero molto vaghi se non dessimo loro un significato concreto in ogni settore.

Non si tratta di risolvere singoli problemi tecnici legati, ma esigenze fondamentali della nostra autonomia, che si concretano anzitutto nella riforma agraria e nella necessità, connessa, della industrializzazione, ai fini di elevare il tenore di vita dei siciliani, di adeguare le abitazioni esistenti, le case rurali, le attrezzature collettive, i servizi pubblici, le comunicazioni, le fonti della energia elettrica, al complesso di vita civile che la Sicilia attende dall'autonomia.

E' chiaro quindi che la soluzione urbanistica dei problemi dovrebbe essere collegata al problema agrario ed a quello industriale, perchè essa si riferisce ai rapporti di lavoro. In Sicilia il problema sociale deve essere risolto anche in funzione cooperativistica; di qui la necessità che il piano regionale di coordinamento tenga conto anche di questa esigenza. Credo di avere dato una sufficiente idea di quello che dovrebbe essere il piano organico. Esso dovrebbe essere elaborato attraverso una analisi profonda dei diversi settori della produzione e dei servizi, inquadrati nell'ambien-

te naturale. Se non faremo questo, noi avremo, nella migliore ipotesi, delle soluzioni parziali che potranno anche essere buone dal punto di vista tecnico, ma che nel complesso non risponderanno ai problemi dell'autonomia, e non risolveranno concretamente la nostra funzione sociale di assorbimento della mano d'opera, disoccupata ed inoccupata. (*Vivi applausi e molte congratulazioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchese Arduino.

MARCHESE ARDUINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lasciate che io faccia a tutti le mie congratulazioni, dai socialcomunisti ai democristiani, dai democristiani ai liberali, a tutti i componenti i settori di questa Aula.

DANTE. Ed ai monarchici!

MARCHESE ARDUINO. Non parlo dei monarchici, per modestia. Voi avete dato, onorevoli deputati, uno spettacolo veramente confortevole, che dimostra come, di fronte ai problemi che ci assillano nell'interesse della nostra Isola, cessino, non soltanto tutte le ire di parte, ma tutti i dissensi. Voi avete dato uno spettacolo di dignità e di serietà ed avete dimostrato di intendere veramente la democrazia, non solo come ordine e disciplina, ma anche come galateo. Ci siamo rispettati, ci rispettiamo, vorrei dire ci amiamo (*commenti ironici*); possiamo stringerci la mano, quando si tratta di problemi obiettivi, che non hanno nulla a che fare con le ideologie politiche, di fronte alle quali tutti ci inchiniamo, rispettosi, come siamo, di tutte le opinioni.

Dopo questo preambolo, che cosa mi resta a dire? Il campo, è stato, ormai, mietuto! E' rimasta abbandonata qualche spiga; io cercherò di raccoglierla, come posso, perché la mia memoria è piena, dopo tanta larga discussione, di case, di ponti, di acquedotti, di scuole; e sarebbe veramente noioso — e non è nel mio costume — se io volessi ripetere, ribadire, quanto brillantemente è stato esposto dai precedenti oratori.

In materia di case, lasciate che io faccia qualche modesto rilievo. Vi ha detto stamane il mio concittadino ed amico, onorevole Lo Manto, che bisogna guardare alla casa, non solamente dal lato materiale, ma anche dal lato morale. Quando si dice casa, si dice famiglia; quando si dice famiglia, si dice il classico focolare domestico, verso cui tutti

tendiamo ed a cui tutti aspiriamo. Quindi, il problema della casa è il problema vitale che — devo constatarlo — non è stato dimenticato dal Governo regionale nel suo panoramico programma.

Si è parlato anche di strade. La strada è pur essa una casa; nei precetti cristiani, la strada è una casa che Dio ci ha dato: è la casa di tutti! La strada è la casa che ha per tetto il cielo e che ha per mura le aiuole e i giardini, per cui ognuno dice: questa è la strada, è la mia strada, è la strada di tutti, è la casa di tutti!

Ordunque, quando il Governo regionale avrà fornito alla nostra piccola patria, a questa nostra Isola diletta, che, pur non disgiungendosi, non separandosi dalla grande Patria, costituisce, per noi, il punto centrale del nostro affetto e del nostro cuore; quando il Governo regionale — dicevo — avrà ornato l'Isola nostra di questo nastro bianco, che si chiama strada, e l'avrà congiunto alla casa, alla casa che Dio ci ha dato, allora, signori, potremo affermare che il problema è stato veramente in gran parte risolto.

Il problema delle strade si riconnette anche al problema della pubblica sicurezza. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici sa bene come il problema della pubblica sicurezza sia connesso a quello delle strade. Quando avrete risolto il problema delle strade e delle case, avrete risolto anche il problema della pubblica sicurezza.

Ho inteso anche parlare tanto — ed è nel programma del Governo regionale, lodevole programma — di acqua. Signori, non voglio ripetervi quello che già tutti sapete. Il problema dell'acqua è un problema essenziale, che viene quasi prima di quello della strada e della casa, anche e soprattutto per gli aspetti igienici che sono stati accennati stamattina dai precedenti oratori.

Voi conoscete quanto ci insegna il grande Mantegazza, quando parla di acqua. « *La civiltà di un popolo* » — diceva Mantegazza — « *si misura dal consumo del sapone* ». Il sapone, però, non si può consumare, se non si ha l'acqua: quindi, il problema dell'acqua è un problema di igiene, che si riconnette a quello generale della rinascita dell'Isola nostra.

Orbene, quando abbiamo parlato di case, di strade, di acqua, abbiamo parlato dei pilastri principali, sui quali poggia tutta l'economia dell'Isola, tutta la politica dei lavori pubblici.

C'è da fare, ancora, qualche altro rilievo.

Poichè c'è da risolvere un problema di edilizia, ricordiamoci dei punti fondamentali che lo distinguono. Io parlo all'Assessore ai lavori pubblici — che è l'interessato diretto di questo problema — per raccomandargli una piccola cosa, che incide nel disbrigo del suo difficile compito, di quel compito che egli ha dimostrato di avere abbracciato con vero entusiasmo, e per il quale io gli rendo merito. Quando gli appalti verranno concessi, non dimentichi, l'Assessore ai lavori pubblici, le cooperative, le benemerite cooperative; non le dimentichi, anzi le guardi con simpatia, perchè esse hanno bisogno di tutto il suo appoggio e di tutto il suo conforto. Esistono, in Sicilia, cooperative a base politica — come quella dei profughi di Africa — che raccolgono circa 40 mila cittadini, i veri danneggiati dalla guerra, cacciati dalle lontane colonie africane per causa della guerra. Accenno ad una cooperativa che egli conosce: la « C.E.S.P.A. », la quale ha determinati problemi, non solamente di patriottismo, da svolgere. Il precedente Presidente della Regione, onorevole Alessi, si è interessato di questa Cooperativa e l'ha tanto aiutato; mi auguro che anche l'attuale Governo vorrà tenerla presente, unitamente a tutte le altre a base patriottica.

Nella mia Enna esiste una cooperativa, che è degna anch'essa di essere considerata: la Cooperativa « Stella d'Italia », che simboleggia, nel suo titolo, tutta la Patria, quella Patria che noi tanto amiamo. Essa ha dato prova di voler lavorare e saper lavorare.

L'Assessore ai lavori pubblici non dimentichi queste cooperative e non dimentichi che c'è un provvedimento di legge, un apposito decreto, il quale stabilisce, a favore di simili cooperative, che la commissione dei lavori può farsi anche a trattativa privata.

**MARINO.** Il provvedimento sia esteso a tutte le cooperative.

**MARCHESE ARDUINO.** Certamente, sia esteso a tutte le cooperative di lavoro. Mentre, per le altre imprese, bisogna procedere alla licitazione, cioè ad una gara, per le cooperative c'è la legge che ammette la trattativa privata fino ad un limite non superiore a venti milioni.

Signori deputati, un'altra raccomandazione io debbo fare all'Assessore ai lavori pubblici: snellire, semplificare quanto più è possibile, non trascurando certamente le formalità necessarie, il pagamento di quei mandati

che hanno relazione con i lavori eseguiti e collaudati. Conosco appaltatori che, per mesi e mesi, hanno aspettato ed aspettano il pagamento dei mandati, già spiccati; essi non possono far fronte ai bisogni urgenti delle loro aziende edilizie e pagano migliaia di lire di interessi al giorno agli istituti di credito che forniscono loro le somme necessarie. Io so che bisogna adempiere alle formalità; l'Assessore ai lavori pubblici ha, però, il dovere di agevolare il disbrigo di esse e di sollecitare gli organi adibiti al pagamento dei mandati, allorquando il lavoro sia stato eseguito e collaudato, allo scopo di non aggravare le condizioni di questi appaltatori.

E un'altra raccomandazione, infine, ho da fare (mi limito semplicemente alle raccomandazioni, come vedete). Si è parlato dei poveri senza tetto per causa di danni bellici; problema, questo, di carità cristiana, problema umano, problema di cuore. Io abito in un paese alto più di mille metri sul livello del mare ed esposto ai rigori dell'inverno. Ebbene, questi poveri danneggiati dalla guerra, che hanno le abitazioni scoperchiate, nonostante le mie sollecitazioni, aspettano ancora che le loro case siano riparate. Si è giunti al punto di iniziare alcuni lavori di riparazione e di abbandonarli, in seguito, con la motivazione della mancanza di fondi. Cerchi l'Assessore di venire incontro a questi infelici. Si dice che qualcuno di essi abbia dovuto riparare la propria casa mediante tetti di paglia, come nelle colonie africane. Se è vero che i danni bellici debbono essere risarciti, è necessario dare la precedenza ai bisognosi, a tutti i danneggiati dalla guerra, a coloro che effettivamente sono senza tetto e non hanno modo di poterselo procurare, per mancanza di mezzi.

Queste sono le mie modeste considerazioni ed i miei modesti rilievi. Vorrei dirvi che la voce dei lavoratori della Sicilia, la voce dei contadini siciliani, è una sola. Non è solamente: dateci pane; ma anche: dateci case, dateci strade, dateci acqua, garantiteci dalle malattie infettive che ci colpiscono a causa della mancanza dell'acqua! Questi, onorevoli, colleghi, sono i problemi più urgenti che bisogna risolvere per la rinascita della nostra Isola.

In questi termini si compendia tutta la questione sociale. Quando voi avrete dato queste cose al lavoratore ed al contadino, avrete risolto il problema sociale, che pur sembra tanto difficile, ma che non lo è, in quanto tutti

possiamo essere d'accordo sui punti fondamentali di esso, che si concentrano in questa mia proposizione: la ricchezza deve essere fonte di vita, non solamente per chi la possiede, ma anche per chi la lavora!

E' così che voi, onorevoli deputati, potrete affermare di avere assolto il vostro compito (parlo a tutti i deputati, di qualunque settore): è così che potremo noi tutti stenderci la mano, fieri di aver contribuito efficacemente alla redenzione dell'Isola siciliana ed all'avvenire dei nostri poveri lavoratori. (*Applausi dalla destra e dal centro*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cristaldi.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sul bilancio dei lavori pubblici per mettere a fuoco due questioni di principio. A mio avviso — e ritengo che ciò sia incontrovertibile — vi è una politica facile ed una politica difficile dei lavori pubblici. Non esiste in forma astratta una politica di lavori pubblici che sia fine a se stessa. La politica facile è quella di prendere il denaro dell'erario e spenderlo in opere. La politica difficile consiste nello spendere il denaro dello erario in modo che l'opera che viene eseguita sia, quanto più è possibile, rispondente alla maggiore reintegrazione e produttività, intesa quest'ultima anche come un aspetto del soddisfacimento di necessità. Perchè una politica di lavori pubblici spinta all'eccesso, considerata come fine a se stessa, avente per scopo soltanto quello di compiere le opere, riesce sì ad avere l'effetto di assorbire la disoccupazione, ma, tuttavia, determina un beneficio contingente e momentaneo. In altri termini, siccome il denaro dell'erario viene ricavato attraverso le imposte — e, quindi, attraverso il capitale e il risparmio disponibile — non si fa altro che mutarne la destinazione; assorbindo, quindi, la disoccupazione non facciamo altro che spostarla perchè, impiegando gli operai nei lavori stradali, creiamo invece l'impossibilità d'investimenti in attività maggiormente produttive. Quindi, in senso elevato, quella dei lavori pubblici è una politica difficile che, una volta impostata su principî errati, ha, ineluttabilmente, conseguenze su tutto il sistema economico-finanziario della Nazione.

Da tale premessa non deve, però, dedursi che io sia contro la politica dei lavori pubblici. Nel dichiararmi contrario ad una determina-

ta politica, sono, invece, per una politica veramente utile di lavori pubblici, nel senso, cioè, che alla destinazione dei fondi ed al compimento delle opere si accompagni la visione precisa della più facile reintegrazione e della più immediata redimibilità delle spese.

Vediamo, quindi, se per fare una sana politica di lavori pubblici si possa ricorrere ai mezzi che sono stati ora adoperati o se bisogna fare qualche cosa di diverso. Noi, praticamente — e non c'è chi leggendo non se ne accorga — non abbiamo un bilancio di lavori pubblici che superi la ordinaria amministrazione del personale. I lavori pubblici che si fanno in Sicilia sono in rapporto diretto fra lo Stato e gli organi tecnici. L'Assessorato c'entra solo per una funzione burocratica; la Assemblea ne rimane completamente estranea. Ed allora, se il principio da me enunciato per una sana politica di lavori pubblici non vuole essere posto nel nulla, la prima necessità da avvertire è questa: l'Assemblea regionale deve essere messa in condizione di potere decidere sui lavori pubblici che si fanno in Sicilia. Come può l'Assemblea essere posta in questa condizione? In due maniere: o facendo sì che i fondi dello Stato destinati ad opere pubbliche siano posti a disposizione della Regione, che ha facoltà di intervenire per adeguare le spese ai suoi bisogni, oppure creando per la Regione dei mezzi autonomi da destinare all'attività dei lavori pubblici.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. L'articolo 38.

CRISTALDI. Fino a questo momento noi non abbiamo avuto né l'una né l'altra possibilità; non abbiamo avuto un intervento dell'organo regionale, cioè di questa Assemblea, nella destinazione delle somme poste dallo Stato a disposizione per la esecuzione dei lavori pubblici. Non abbiamo fondi autonomi per creare in noi una possibilità di erogazione di somme per lavori pubblici.

Devo, comunque, osservare che, anche senza la disponibilità di fondi per l'esecuzione di opere pubbliche per la Regione, il Governo regionale avrebbe dovuto sottoporre all'esame dell'Assemblea piani dei lavori pubblici perchè, ove si fosse appalesato necessario, i voti dell'Assemblea avrebbero potuto servire o come concretizzazione di una diversa strumentazione del passaggio delle somme dalla delibera all'esecuzione o, quanto meno, come un voto perchè lo Stato le erogasse in una

determinata forma piuttosto che in un'altra. Si è, invece — a mio avviso — adoperato un criterio che, mediante l'esclusione della Regione, ha compromesso la possibilità di adeguare le spese ai bisogni, nel senso superiormente prospettato, cioè nel senso della correlazione tra spese e produttività o necessità intesa quest'ultima come senso di soddisfacimento più che di produttività.

Ma è avvenuto qualcosa di peggio: non solo non si è predisposto un piano (e non si è avuto perchè la Regione non è intervenuta né in forma diretta né in forma indiretta nella elaborazione dello stesso), ma si è avuta la negazione del piano stesso, in quanto le somme sono state erogate in misura percentuale *pro capite* per ogni cittadino. Tutto ciò è la dimostrazione più palese ed evidente che non c'è stata un'organicità di rispondenza secondo i criteri da me posti e che, ritengo, siano inderogabili.

Il fatto che ad un comune, il quale abbia, ad esempio, il suo acquedotto, le sue fognature, i suoi edifici scolastici, sia stato concesso un determinato numero di milioni solo perchè ha un determinato numero di abitanti, che sono in condizione di potersi fare la villetta (mentre altri comuni non possono farsi nemmeno un edificio scolastico) è un segno evidente di una politica non sana.

E' una politica che potremmo qualificare di accontentamento della popolazione; ma non può ritenersi che sia adeguata a quella che dovrebbe essere la nostra maniera di destinare le somme per lavori pubblici. E allora, a mio avviso, non si è avuto un piano, perchè non si è articolato un bilancio vero e proprio. Bisogna creare un bilancio e un piano. E questo piano e questo bilancio si possono creare in due modi: uno l'ho accennato e non lo ripeto.

L'Assemblea regionale deve potere stabilire quali lavori pubblici devono eseguirsi, ed in quali località, in che modo devono essere destinate le somme, anche quelle dello Stato. Siccome le somme poste a disposizione dallo Stato non possono bastare, se vogliamo fare una vera politica di rinnovamento di quelle che sono le necessità della nostra Isola, attraverso una saggia politica di lavori pubblici, dobbiamo pur creare una legislazione fiscale, che ponga la Regione ed i suoi organi periferici in condizione di procurarsi la disponibilità di somme per questi bisogni.

In sostanza, se vogliamo assolvere ad una nostra funzione e sollevare l'attuale stato de-

ficitario della Sicilia relativamente alle scuole (e pensate che il 75 per cento della popolazione scolastica è senza aule, allegata, cioè, nelle peggiori case che esistono nei nostri centri, soprattutto suburbani e di campagna); se pensate che il 50 per cento della popolazione dell'Isola è senza acquedotti, e che il 40 per cento della popolazione dell'Isola è senza fognature; se pensate che, a parte le riparazioni, per poter adeguare il numero delle abitazioni alla densità della popolazione dell'Isola che è superiore a quella delle altre regioni d'Italia, si dovrebbero istituire ancora ben 742 mila vani; allora, se pensate a tutto quanto sopra, bisogna porsi una domanda. E' inutile qui, onorevoli colleghi, che innalziamo lamenti, che ci poniamo dei problemi da risolvere, perchè: prima l'essere e poi la maniera di essere. Prima creiamo le entrate, poi destiniamo le spese. Non facciamo rimproveri se si è fatto poco o molto: Io dico che non si è fatto nulla per creare quei fondi indispensabili ad un ente pubblico, per potere supplire, attraverso i lavori pubblici, alle necessità dell'Isola. Noi, quindi, dobbiamo, a mio avviso, risolvere, non soltanto per questo problema, ma per tutti gli altri, la questione fiscale, la questione, cioè, di una legislazione fiscale. Non avremo mai ospedali efficienti, non avremo mai acquedotti, non avremo mai fognature, non avremo case a sufficienza, non potremo compiere tutte queste opere necessarie per sollevare la Sicilia dal suo stato deficitario, se non avremo il coraggio di mettere le mani sulla ricchezza dell'Isola perchè, comprimendo gli altri consumi, la Regione possa avere i fondi necessari per espletare questi grandi lavori di ricostruzione. Evidentemente, se restiamo nei limiti delle assegnazioni dello Stato e non esercitiamo sulle stesse alcun controllo, non avremo la possibilità di adeguare i mezzi ai bisogni. Se non integriamo, attraverso una forma di legislazione fiscale regionale, le entrate in modo da adeguarle alle necessità, noi sentiremo ripetere qui, in avvenire (come, del resto, è stato detto per secoli in tutte le case e piazze di Sicilia) che abbiamo bisogno di scuole, di case, di acquedotti, etc..

E allora il problema cruciale, a mio avviso, è questo: controllo della destinazione delle somme dello Stato, cioè controllo della Regione sulla utilizzazione dell'erogazione delle entrate pubbliche per i lavori pubblici. Creazione, nella Regione, di una imposizione fiscale che, senza inaridire le fonti della produzione,

senza incidere su quelle che sono le attività produttive ma comprimendo la ricchezza inattiva o spesso destinata a scopi che non sono di necessità, possa dare ai nostri comuni, alle nostre provincie, alla nostra Regione, la possibilità di risanare la Sicilia. Soltanto operando attraverso una potestà che è di destinazione o di imposizione, abbinando, cioè, questi due termini, noi potremo, se non risolvere immediatamente — perchè i problemi secolari non si risolvono con la bacchetta magica — quanto meno avviare i nostri problemi verso una soluzione che serva a dare alla Regione il suo contenuto e la sua adesione ai bisogni dell'Isola.  
*(Approvazioni a sinistra)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cacopardo.

CACOPARDO. Vorrei presentare un ordine del giorno che stiamo elaborando. O si sospende la seduta per cinque minuti oppure pregherei l'onorevole Presidente di voler posporre il mio intervento a quello di altri oratori.

PRESIDENTE. Allora sospendiamo la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 19.30 è ripresa alle ore 19.50)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrara.

FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito la discussione sul bilancio — la discussione generale e quella sulle rubriche dell'Assessorato per l'agricoltura e di quello per i lavori pubblici — con molto interesse, e sono rimasto ammirato per la maniera in cui questo bilancio è stato compilato perchè pur essendo il primo, è stato presentato all'esame dell'Assemblea con alta perizia e mano magistrale sia da parte dei tecnici, prima, che dai membri della Commissione, poi. Anch'io desidero tributare una lode ai membri tecnici così come hanno fatto gli oratori che mi hanno preceduto ed in particolare il collega onorevole Caltabiano. Non ho preso la parola durante la discussione generale perchè, dal punto di vista tecnico, non mi riconosco alcuna specifica competenza, mentre, dal punto di vista politico, nulla avevo da obiettare a quanto l'Assessore alle finanze aveva dichiarato nella sua relazione. Ho fatto, del resto, anche io parte, fino a due mesi fa, del Governo regionale; il bilancio che oggi viene discusso in questa Assemblea è, in fondo, quello del se-

condo governo regionale, di quel secondo governo al quale ho partecipato per deliberato espresso dell'Esecutivo del mio partito; e questo sia detto una volta per sempre.

Il deputato Ramirez, che mi ha chiamato in causa durante il suo intervento, è pregato — dal momento che, entrando nella Concentrazione repubblicana, ha lasciato il Partito repubblicano dal quale egli nel collegio regionale ha avuto i suffragi necessari per la sua elezione a deputato — a ben meditare sul suo caso, con quella sensibilità politica che ciascuno di noi deve avere, ed a prendere le opportune, necessarie determinazioni. Con ciò intendo chiudere questo incidente increscioso e, direi quasi, annoso, perchè rimonta a circa un anno addietro.

Chiedo venia di questa digressione, che era pur necessaria, signor Presidente, e passo subito al bilancio dei lavori pubblici.

Da quanto hanno detto e dimostrato i vari oratori che si sono succeduti a questa tribuna con spirito ardente di sicilianità, protesi tutti alla realizzazione di quelle opere che varranno realmente a fare rinascere questa nostra Isola incantevole, emerge tutto un programma complesso di progetti e di problemi, che sono stati qui trattati con dovizia di dati e con profonda competenza.

Ciascuno di noi, naturalmente, apporta, nello studio dei vari problemi, quella impronta, direi quasi, personale, dovuta alla specifica propria competenza, e, così, ciascuno di noi cerca di fare convogliare verso il proprio settore di attività professionale quanto più è possibile del bilancio regionale. Qualcuno ha sottolineato l'importanza della viabilità. Evidentemente non vi è chi non riconosca l'importanza della viabilità nella Sicilia dove noi sappiamo che per diecine e diecine di chilometri mancano ancora le strade. Noi sappiamo che anche il costo della produzione è reso più elevato appunto per il difetto della viabilità. Molto opportunamente è stato sottolineato dai precedenti oratori questo problema fondamentale; problema che va posto in primo luogo fra quelli di cui parlerò.

Qualche altro ha sottolineato l'importanza delle opere igieniche: acquedotti, fognature, cimiteri, etc.. E chi è colui che non veda l'importanza di queste opere? Chi vi parla è un medico; è stato Assessore all'Igiene ed alla sanità per oltre dieci mesi, e sa che questi problemi assillano non soltanto l'Assessorato, ma tutto il Governo regionale. Sappiamo che molti paesi sono assetati, che non hanno ac-

qua. Avvengono, talvolta, addirittura delle vere battaglie fra le donne che si contendono pochi litri di acqua che sono costrette a pagare diecine e diecine di lire il litro. Noi della provincia di Enna sappiamo che sono molti i paesi, oltre Centuripe, che soffrono per tale deficienza di acqua.

Più di due terzi dei paesi della Sicilia sono privi di fognature; chi è che non veda oggi l'importanza di queste opere? Prima delle fognature, però, evidentemente, tutti sappiamo che è assolutamente indispensabile l'acqua; quindi: acquedotti prima, fognature dopo.

Sappiamo, inoltre, che vi sono dei comuni (non dico frazioni) che sono sprovvisti di cimiteri; che non hanno cioè, diciamo così, un cimitero ufficiale. Qualche volta si assiste a scene, che sono state descritte da qualche collega nel periodo in cui io avevo l'onore di essere Assessore all'igiene ed alla sanità.

Qualche altro ha parlato molto opportunamente del problema degli alloggi. Tale problema, che è sempre esistito, deve essere affrontato specialmente oggi, dopo il flagello immane della guerra che ha distrutto soprattutto — ironia del destino — le abitazioni dei poveri.

I quartieri popolari sono stati, purtroppo, cosa quasi inspiegabile, maggiormente colpiti. Vi sono paesi letteralmente rasi al suolo, come Randazzo e Regalbuto, e città come Messina, Marsala ed altre, che hanno enormemente sofferto a causa della guerra; purtroppo, attraverso l'elencazione fatta dal collega Nicastro, abbiamo rilevato che si è fatto veramente poco in questo settore che, invece, forse, avrebbe dovuto essere curato in maniera migliore.

Si è anche parlato di altre opere che rivestono pure notevole interesse. Non tutti i problemi, evidentemente, si concretano in acquedotti, fognature e alloggi. C'è anche il problema della scuola; problema avvistato, ed in modo brillante da parecchi oratori. Sappiamo che molti paesi non hanno un solo edificio scolastico; la popolazione scolastica, come diceva il collega Cristaldi, è costretta, per più di due terzi, ad assistere alle lezioni in tuguri nei quali mancano i servizi igienici; tutti noi, nelle nostre provincie, ne abbiamo dinanzi ai nostri occhi esenripi palpitanti.

Si dice che c'è un progetto del Governo sulla trasformazione delle trazzere. La trasformazione di queste in strade rotabili è, sì, un

problema importante; ma, indipendentemente dal lato tecnico nel quale non posso e non devo entrare per ragioni di incompetenza, non posso però non rilevare che le trazzere, evidentemente, comportano tutto un complesso di studi, in quanto nacquero come tali ed al solo scopo di dare possibilità di transito al gregge e non già per essere trasformate in rotabili. Ciò non può essere fatto; bisogna abbandonarle. Se mai, può parlarsi di costruzione di nuove strade, ma non già di trasformazione di trazzere.

**MONASTERO.** Questo lo diranno i tecnici.

**FERRARA.** Io seguo un mio ordine di idee; chiedo scusa se disturbo con le mie riflessioni, ma seguo, caro collega, un filo logico. Se parlo, quindi, anche di questo, vuol dire che ho le mie ragioni. Lei, naturalmente, in seguito, potrà dichiarare di dissentire da me, ed io su ciò non ho niente da potere obiettare; vorrei, poi, farle rilevare che, per trasformare le trazzere, occorrono molti miliardi. E vengo ad una conclusione.

**ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione.** Si tratta di reintegrazione, non già di trasformazione.

**FERRARA.** Sentirete quello che diranno i tecnici al riguardo.

Tutto questo fervore di raccomandazioni e di argomentazioni, che sono state sino ad ora svolte, che cosa dimostra? È una prova che i bisogni della Sicilia sono enormi e che, in conseguenza, i mezzi per soddisfarli debbono essere parimenti enormi. Ecco, secondo me, modestantemente, il punto cruciale di tutta la discussione. Non credo che la Regione, con quei pochi miliardi a disposizione dell'Assessorato ai lavori pubblici, possa affrontare, se non in minima parte, tutta questa elencazione di programmi e di progetti. È necessario, quindi, che il Governo regionale cerchi di rendere operante, sul serio, il fondo di solidarietà di cui all'articolo 38 dello Statuto. Occorre — come benissimo ha detto pocanzi l'onorevole Cristaldi — imporre un congruo sistema fiscale nei confronti di coloro che possono sopportarlo, onde venire incontro ai bisogni più urgenti dell'Isola. Il nostro compito, è quello, soprattutto, del Governo regionale, consiste nel trovare i mezzi (che devono essere grandiosi) per potere affrontare tutti questi innumerevoli e spaventosi problemi, che si trascinano da oltre un secolo e che, evidentemente, non possono essere risolti tutti in una volta.

Occorre, quindi, una pianificazione o, se più vi piace, una programmazione. Occorre, soprattutto, che ci sia una gradualità nella realizzazione delle opere. Per attuare ciò è indispensabile una saggia amministrazione; riconosco tale saggezza nell'Assessore preposto ai settori dei lavori pubblici e sono fiducioso, anzi mi auguro, che, mercè la sua opera fattiva e mercè la concreta opera di tutti i suoi colleghi e del Presidente della Regione, si possa, con il minimo sforzo, ottenere il massimo rendimento, nell'interesse dell'autonomia della Isola nostra e delle popolazioni nostre isolate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Bonfiglio.

BONFIGLIO, relatore di minoranza. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che sulla rubrica dei lavori pubblici si sia ampiamente discusso; i rilievi, le critiche e le raccomandazioni sono state numerosissimi. Non sappiamo fino a quale punto il Governo potrà accettare, o accetterà, i risultati delle discussioni svolte su questo settore del bilancio. Si è parlato molto diffusamente (tutti gli oratori dei vari gruppi parlamentari ne hanno, anzi, riconfermato il concetto) della gradualità dei lavori da eseguire, e si è particolarmente insistito sulla questione di una pianificazione. Sembra che questo concetto sia realmente penetrato nella convinzione dei vari gruppi e che, quindi — senza alcun pregiudizio nel volere ricevere questa terminologia che non è consueta, non è normale, non è comune a tutti i parlamentari di questa Assemblea — ci si possa finalmente dire soddisfatti di aver trovato un punto di concordia. Siamo tutti quanti convinti che una pianificazione sia veramente necessaria; se tale pianificazione si appalesa necessaria anche per quanto concerne i lavori pubblici da eseguire nella nostra Isola, è tuttavia necessario che si raggiunga l'accordo anche per quel che riguarda la gradualità dei lavori. È stato osservato, e giustamente, che non è possibile affrontare tutto in una volta il problema dei lavori pubblici siciliani, in quanto la Regione non dispone degli ingentissimi mezzi che, in tal caso, sarebbero necessari. Occorre che il denaro sia speso gradualmente secondo un concetto che deve essere qui ben definito dall'Assemblea; concetto che mi permetto appunto di illustrare: quello, cioè, di stabilire una graduazione che tenga conto e della necessità e dell'urgenza dei lavori.

Devo fare qualche osservazione di carattere generale. Purtroppo in Italia non c'è stata una politica di lavori pubblici improntata a questo principio.

D'ANGELO. E Romita?

BONFIGLIO, relatore di minoranza. Romita (ho raccolto, caro collega, la sua interruzione) non c'entra proprio per niente; se lei fosse bene informato dei piani proposti da Romita Ministro dei lavori pubblici, non avrebbe fatto questa interruzione. Romita propose una graduazione di opere urgenti e credo...

D'ANGELO.... i lavori a regia!

BONFIGLIO, relatore di minoranza. Questo non c'entra. Contribui con capacità (è preparato il Ministro Romita, caro D'Angelo, perché è un ingegnere) a quei piani di costruzione che dovevano essere realizzati in Italia e che, purtroppo, non sono stati attuati. Se avrà la compiacenza di ascoltarmi, dirò qualche cosa che, forse, non le farà piacere.

E' bene che si ripeta quanto è stato denunciato in merito alla politica dei lavori pubblici seguita in Italia affinché, rendendoci conto di quello che si è fatto al centro, si possa cercare di non ricadere, se è possibile, nello stesso errore.

La politica dei piani di costruzione, purtroppo, ha seguito un decorso che non ha risposto alla necessità ed alla urgenza dei lavori. Il collega D'Angelo mi costringe a dire quello che non avrei detto. In Italia, anziché realizzare quei piani di ricostruzione relativi ai danni causati dagli eventi bellici, si è provveduto ad attuare opere piuttosto voluttarie e non assolutamente ed immediatamente necessarie, mettendo da parte la risoluzione del problema della ricostruzione delle case di abitazione e dimenticando che vi sono diecine di migliaia di famiglie senza tetto. Restando nell'ambito della nostra regione, basti ricordare che a Catania abbiamo avuto 6 mila vani distrutti, che non sono stati ricostruiti...

D'ANGELO. Non saranno stati tutti ricostruiti...

BONFIGLIO, relatore di minoranza. Ma lei non sa, forse, che vi sono centinaia di famiglie senza tetto che vivono tuttora accampate in locali approntati dal comune e dalla provincia. Di converso, però, con dovizia di concorso da parte delle autorità centrali, non soltanto sono state ricostruite tutte le chiese danneggiate, ma ne sono state costruite altre nuove.

D'ANGELO. Questo bisogna provarlo.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Non sto dicendo che le chiese non dovevano essere ricostruite o che altre non dovevano essere costruite; non fraintendiamo: dico soltanto che, prima di costruire le chiese nuove o di ricostruire quelle che erano state distrutte (poichè non tutte sono state distrutte), si doveva pensare a coloro che vivono questa vita terrena e che hanno, quindi, bisogno di una casa. Se da parte di tutti è stato denunciato che migliaia di persone vivono senza tetto, a che cosa valgono tutte queste denuncie se, in concreto, non si trova la soluzione per venire incontro a queste persone, non si esplica la nostra carità cristiana?

D'ANGELO. Veda la percentuale.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. C'è una forte, altissima percentuale di senza tetto; i santi vivono in cielo e vivono una vita celestiale. Ma allora perchè, venendo qui, a questa tribuna, dite di commuovervi pensando ai senza tetto? Se siamo d'accordo nel ritenere di dover provvedere urgentemente per costoro, dobbiamo trovare i mezzi idonei al riguardo.

MONASTERO. Viviamo di materia e di spirito. (*Vivaci commenti*)

VERDUCCI PAOLA. Per noi, la chiesa è un'esigenza, come la casa. (*Discussione in Aula - Richiami del Presidente*)

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. La vostra è un'esigenza, non la discuto; ma è un'esigenza particolare. Signora, legga i rendiconti dei lavori pubblici e si accorgerà che diecine di miliardi sono state spese a questo fine. Nella sola città di Rimini, mentre si è speso un miliardo e 100 milioni per la ricostruzione di conventi e di chiese, sono stati erogati soltanto pochi milioni per la costruzione di case per i senza tetto.

RUSSO. Ci dica quanto è stato speso in Emilia per le case dei senza tetto.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Si informino leggendo i rendiconti del Tesoro per quanto riguarda i lavori pubblici, e vedranno se queste cifre sono esatte o no. Comunque, non pensavo di addentrarmi in questo argomento; sono stato sollecitato e l'ho fatto. Intendo che ciò sia chiaro.

CALTABIANO. Io non ho dato un solo voto alla Democrazia cristiana ed ho, quindi, il

diritto di parlare a chiunque in difesa della Chiesa.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. È possibile che questo argomento tanto semplice abbia contrariato taluni? Ciò sorprende veramente. Questo problema, colleghi, deve essere trattato con molta serenità. Io insistivo ed insisto sul concetto della necessità e dell'urgenza. Si è parlato delle chiese, ma non sono solo le chiese che possono e devono impressionare; vi sono altre opere, di carattere soprattutto voluttuario, che non devono essere considerate, ai fini della graduazione, più necessarie delle case di abitazione per i senza tetto. Ora, se questa Assemblea è convinta della necessità di dover fare una graduazione, a me pare chiaro che debba essere elaborato un piano che, secondo tale principio, indichi quali siano le opere che devono avere una certa precedenza nella loro esecuzione. Per quanto riguarda le case di abitazione, il problema, indubbiamente, non è tanto semplice come sembra. Esso non consiste nel fatto che non si sia voluto ricostruire un maggior numero di case; c'è qui un elemento di carattere economico che investe tutti i locatari o proprietari di case, i quali hanno avuto un certo danno, perchè il blocco dei fitti ha indubbiamente influito, e molto, nel mancato progresso della costruzione delle case. Mi riferisco, al riguardo, all'epoca antecedente al blocco degli affitti e non già a quelle costruzioni che godono del beneficio della libera contrattazione. Il fatto, però, che non è stato possibile costruire e che il proprietario che dispone di mezzi finanziari non è stato incoraggiato alla costruzione di case per abitazione, può essere interpretato in vario modo. Per esempio, nel senso che, anzichè costruire case col favore degli interventi finanziari dello Stato, si è pensato di fare stanziamenti in costruzioni di diverso genere — cioè non per opere assolutamente necessarie, come le case, ma per costruzioni di altre opere — di stornare, cioè, le costruzioni dal campo delle necessità a quello della non necessità, appunto perchè si è atteso, da parte dei proprietari edili, quel famoso decreto di sblocco dei fitti che ancora, per ragioni contingenti, non è stato emanato. Certo è che, se si fosse verificato lo sblocco, i proprietari si sarebbero indubbiamente risarciti del danno di avere percepito canoni che essi considerano irrigori e che, effettivamente, non sono adeguati al capitale investito. Questa ragione può avere consigliato la politica del Governo centrale, nella

quale la Regione non può, purtroppo, interferire, se non mediante la manifestazione del proprio pensiero espresso con un voto dell'Assemblea riguardante non soltanto le case in ispecie, bensì tutto quanto attiene alla politica ed all'orientamento del Governo centrale e, per quel che riguarda la Regione, un diverso indirizzo che sia utile e di vantaggio per la nostra Isola. Tutto ciò, indubbiamente, potrà essere fatto.

Fatta questa osservazione di carattere economico, non mi resta che leggere un ordine del giorno che ho preparato e che sottopongo all'approvazione dell'Assemblea, anche a nome degli altri firmatari, onorevoli Bosco, Marino, Ramirez, Gugino, Nicastro, Di Cara, Cuffaro, Mondello e Colosi. Esso suona così:

« L'Assemblea regionale siciliana,  
preso atto delle osservazioni, dei rilievi e delle raccomandazioni espressi nella discussione del bilancio dei lavori pubblici,

afferma

il principio dell'urgenza e necessità da seguire nella graduazione dei lavori pubblici e sollecita il Governo ad elaborare un piano completo dei lavori, da sottoporre al più presto possibile all'approvazione dell'Assemblea;

indica

nell'ordine, come lavori necessari ed urgenti: la costruzione di case, edifici scolastici, acquedotti e fognature, strade, attrezzi collettive, etc. ».

Questa indicazione graduale ci pare che debba essere tassativa — tranne che l'Assemblea non ritenga di doverla stabilire in modo diverso — perchè essa comporta un organamento del piano da realizzarsi nel più breve tempo possibile a seconda delle possibilità finanziarie. E', infatti, l'Assemblea che dovrà dire quali sono i lavori che prima devono essere fatti e gli altri che possono aspettare il loro turno. E' bene che si sappia che le disponibilità finanziarie devono venire con i mezzi indicati da vari oratori che mi hanno preceduto e che penserà il Governo di trovare. (*Approvazioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Cacopardo.

CACOPARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limito a richiamare la vostra attenzione su un punto che formò oggetto di particolare segnalazione nella relazione della Commissione per la finanza.

Questa credette di dovere criticare il bilancio dell'Assessorato per i lavori pubblici, per il fatto che non è stato inserito (nello stato di previsione delle spese) l'importo relativo agli uffici periferici dipendenti. Questa osservazione della Commissione per la finanza tocca un punto delicato dell'attuale controversia tra Regione e Stato.

Non desidero dilungarmi su tali questioni, specie per quel che concerne i suoi aspetti generali, anche perchè è prevista la discussione di una mozione, che noi del Gruppo indipendentista abbiamo presentato e che mira a creare i presupposti per un bilancio politico e morale; bilancio che, sotto un certo aspetto, è consuntivo per quanto riguarda il giudizio che può oggi darsi sull'opera da noi svolta e sull'attività che il Governo centrale ha esplorato nei nostri confronti; bilancio di previsione per ciò che concerne la soluzione alla quale, una buona volta, si deve venire in questi particolari rapporti. Per quanto riflette in modo particolare questo punto, osservo che lo Statuto, per la materia dei lavori pubblici, è abbastanza chiaro, anche se le cose chiare, nella laboriosa interpretazione che si cerca di fare a Roma, diventano ermetiche. Siamo entrati, infatti, nonostante la chiarezza dello Statuto e la chiarezza delle norme predisposte dalla Commissione paritetica, da due anni a questa parte, nella sfera dell'ermetismo; speriamo che i misteri del nostro Statuto possano essere finalmente penetrati e rivelati.

Lo Statuto mi sembra chiaro perchè l'articolo 14, lettera c), attribuisce all'Assemblea competenza esclusiva in materia di lavori pubblici, eccettuate le grandi opere pubbliche di interesse prevalentemente nazionale. Dobbiamo, però, tenere conto che, secondo il nostro Statuto, mentre la potestà legislativa su determinate materie — come ad esempio, per quella di cui alla lettera c) dell'articolo 14 — è promiscua, in quanto, in determinati settori, come per le opere di interesse prevalentemente nazionale, legifera anche lo Stato, per quanto riguarda l'amministrazione della Regione, invece, ogni potere è devoluto al Governo regionale, mediante le speciali attribuzioni del Presidente della Regione e le funzioni specifiche dei singoli assessori.

Questa distinzione — che nella relazione della Commissione per la finanza viene definita coi termini: « sistema monoexecutivo e bielegislativo » — ha, peraltro, la sua logica, che è

questa : i bisogni immediati della vita della Regione vengano avvertiti dal Governo regionale, che ha essenzialmente lo scopo di risolverli in modo migliore che non il Governo centrale; altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di creare nuovi organi in sostituzione di quelli che già preesistevano.

Questo è lo spirito dello Statuto, che fu interpretato dalla Commissione paritetica in senso perfettamente conforme a quanto ho detto pocanzi. E' noto quanto laboriose siano state le sedute di questa Commissione paritetica e quanto energicamente il Governo centrale abbia difeso le proprie attribuzioni. La Commissione paritetica, all'articolo 9 di quelle tali norme che ancora restano lettera morta e che riguardano il passaggio degli uffici e del personale dallo Stato alla Regione, così dice: « Tutte le attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici, salvo quanto previsto dall'articolo 16, sono devolute, per la Sicilia, all'Amministrazione regionale ». All'articolo 10 precisa, inoltre: « Il Provveditorato alle opere pubbliche, con sede in Palermo, passa alla Regione assumendo la denominazione di Ufficio regionale e provvede alle materie previste dall'articolo precedente ». Negli altri articoli sono date norme di dettaglio. Comunque, è affermato nettamente il principio che il trasferimento dei poteri dal Ministero dei lavori pubblici alla corrispondente amministrazione regionale, importa anche l'assegnazione di determinati poteri specifici, nel senso, cioè, che tutti gli uffici periferici dell'Amministrazione statale in tale settore devono intendersi inquadrati nei confini dell'attribuzione del corrispondente Assessorato. Se, all'atto dell'impostazione di un bilancio, non si considera la spesa che deve essere affrontata per la gestione di questi uffici, possono nascere dubbi sulle attribuzioni della Regione in tale settore. Io escludo che questo sia stato il pensiero dei compilatori del bilancio, anche perchè questi hanno considerato soltanto le spese che riguardano strettamente l'ufficio centrale dell'Assessorato per i lavori pubblici. Ciò lascia supporre che essi non abbiano potuto e non abbiano voluto ignorare che l'ufficio centrale dell'amministrazione sarebbe invano istituito, ove non avesse alle proprie dipendenze uffici periferici, che attuino le direttive da esso impartite.

Io penso che la preoccupazione dei compilatori del bilancio sia nata, rispetto a quella che poteva essere una discriminazione di spesa, in quanto, essendosi lo Stato riservati de-

terminati servizi per la messa in opera dei lavori pubblici di interesse nazionale, e gravando questi servizi sugli uffici regionali gestiti dal competente Assessorato, poteva nascere il dubbio che la Regione intendesse assumersi l'onere inerente a tali servizi, la cui competenza, dal punto di vista finanziario e dal punto di vista delle deliberazioni legislative, rimane attribuita allo Stato.

Tale preoccupazione non poteva, però, portare alla eliminazione dal bilancio della spesa relativa a questi servizi, in quanto poteva — se mai — farsi luogo ad una annotazione, ad una discriminazione di questa spesa. Allo scopo di chiarire tale principio, presento l'ordine del giorno, del quale vi dò lettura :

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che tutte le attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici in esecuzione dello Statuto della Regione siciliana 15 maggio 1946, devono ritenersi — per la Sicilia — trasmesse all'Amministrazione regionale e che, di conseguenza, tutti gli uffici aventi sede nella Regione, compreso il Provveditorato alle opere pubbliche, devono passare alle dipendenze dell'Assessore regionale ai lavori pubblici, come, peraltro, è previsto dalle norme di attuazione della Commissione paritetica ;

considerato che la mancata iscrizione nello stato di previsione per il 1948-49 della spesa relativa agli uffici predetti, per quanto di spettanza della Regione, potrebbe interpretarsi in senso pregiudizievole alla integrale attuazione dello Statuto della Regione siciliana ;

delibera

di dare mandato al Governo regionale perchè voglia, al più presto, realizzare in pieno i poteri dell'Assessorato per i lavori pubblici in conformità dello Statuto e di inserire nello stato di previsione la spesa necessaria per il mantenimento degli uffici dipendenti, salvo, per le opere di interesse prevalentemente nazionale, il concorso nella spesa da parte dello Stato ».

Così mi sembra che sia eliminata la preoccupazione che molto probabilmente ha guidato i compilatori del bilancio alla esclusione di quelle spese e che ha dato luogo alle odierne critiche. L'ordine del giorno è firmato anche dai miei colleghi di gruppo, onorevoli Caltabiano, Landolina, Gallo Concetto e Castrogiovanni, nonché dall'onorevole Faranda. Questi non fa parte del mio gruppo, ma lo considero

tale essendo seduto nel nostro settore. (*Commenti*)

**STABILE.** E le spese che sono di competenza statale? Parlare soltanto di un contributo dello Stato, ritengo che possa arrecarci danno, in quanto vi sono spese di competenza esclusivamente statale.

**CACOPARDO.** Non può nascere alcun danno. L'ordine del giorno prevede una discriminazione nel concorso delle spese relative agli uffici. Se il Provveditorato alle opere pubbliche, oltre ad occuparsi di tutte le opere che sono di competenza regionale, deve occuparsi anche delle strade nazionali, delle ferrovie, degli impianti elettrici di grande portata, è chiaro che le spese per il disimpegno dei servizi occorrenti per mettere in attuazione queste opere devono essere rimborsate. Quindi, mentre l'interesse della Regione resta salvaguardato dall'impegno del rimborso delle spese che saranno sostenute per l'esecuzione di opere di competenza statale, i diritti della stessa restano salvi, in quanto potrà assorbire tutti gli uffici che in atto esistono e che precedentemente disimpegnavano le funzioni alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici. Insieme, pertanto, nell'ordine del giorno di cui vi ho dato precedentemente lettura:

**PRESIDENTE.** Comunico all'Assemblea che, oltre gli ordini del giorno dell'onorevole Bonfiglio e dell'onorevole Cacopardo, è stato presentato alla Presidenza un ordine del giorno dell'onorevole Ardizzone, firmato anche dagli onorevoli Sapienza Pietro, Caltabiano e Majorana così concepito:

« L'Assemblea regionale siciliana,

udite le dichiarazioni dell'Assessore ai lavori pubblici e dell'Assessore alle finanze sulla rubrica dell'Assessorato per i lavori pubblici e sulle direttive generali in ordine al piano regionale dei lavori pubblici;

considerata la necessità che il piano sia razionalmente organato non solo in rapporto alla necessità ed urgenza delle opere, ma altresì sotto l'aspetto economico ricostruttivo, sia al fine della massima occupazione della mano d'opera sia al fine del miglioramento dell'ambiente economico-sociale dell'Isola;

invita

il Governo a sottoporre al parere di una commissione parlamentare, appositamente nominata dall'Assemblea, il piano pluriennale dei lavori pubblici in Sicilia ».

L'onorevole Ardizzone si riserva di svolgere questo ordine del giorno dopo la chiusura della discussione generale sulla rubrica dello Assessorato per i lavori pubblici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Franco, Assessore ai lavori pubblici.

**FRANCO, Assessore ai lavori pubblici.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa prima discussione, nella nostra Assemblea regionale, sui bilanci, per l'ampiezza avuta, per la competenza di ciascuno degli onorevoli intervenuti, per la profondità degli studi con cui è stata preparata fin dal primo momento da parte della Commissione per la finanza — la quale ha impiegato, per il suo lavoro, il numero di sedute da tutti conosciuto, contribuendo a formare una competenza specifica in una materia che è fra le più delicate di tutte le assemblee — dimostra come l'autonomia siciliana sia ormai passata in una fase storica di realizzazioni concrete, che si estrinsecano attraverso questi lavori, attraverso l'esame di questo primo bilancio. È una constatazione che ci allietta e ci mette in condizione di sperare fermamente e fervidamente che, superata la svolta determinata da tutte le difficoltà che noi abbiamo vissuto in questi primi due anni, non occorra rifarsi al passato: l'autonomia venne per tutti quei motivi storici che noi sappiamo; sembrò una concessione strappata in un particolare momento; poi resipiscenze, interessi, campagne, plebisciti, tutto un armeggiò perlopiù non disinteressato contro questa sorgente autonomia che costituisce una speranza, una certezza, un bisogno.

La Sicilia, attraverso i suoi legittimi rappresentanti, ha detto oggi delle parole chiare; vuol difendere il suo diritto ad una vita più degna di essere vissuta; vuole risorgere, vuole risollevarsi, vuole la sua giustizia.

Noi che serviamo la Sicilia, noi che siamo l'espressione di questa Assemblea, che, a sua volta, è l'espressione di tutta la Sicilia, abbiamo in questo momento storico da assumere le nostre precise responsabilità.

Ringrazio tutti gli onorevoli colleghi, che con tanta passione e profondità sono intervenuti nella discussione del bilancio per i lavori pubblici.

La discussione è stata ampissima, pur superando ed oltrepassando i limiti del bilancio molto modesto per l'esiguità dei fondi regionali, e nel corso della stessa è stato inquadrato il problema dei lavori pubblici, che è compito della nostra Regione affrontare, sceglien-

do il sistema più idoneo. Infatti, mentre, in materia di agricoltura — come ha detto l'onorevole Caltabiano — bisogna organizzare una agricoltura per i siciliani, anche in materia di opere pubbliche, di acque pubbliche, di costruzioni, di viabilità, bisogna risolvere i relativi problemi in relazione alle esigenze della Sicilia, in base a quegli studi approfonditi e severi a cui accennava l'onorevole Nicastro, con quei rilievi che sto incominciando a fare, in modo da potere, con cognizione di causa e nell'osservazione di tutto il complesso di innumerose esigenze, scegliere la giusta via, per continuare, in questo settore, il lavoro che oggi è fervido come non mai.

Ferve come non mai da molti e molti anni a questa parte; ma, mentre il lavoro ferve, bisogna cercare di spendere il denaro del contribuente nel modo più produttivo, con degli scopi precisi; e noi del Governo, con la collaborazione dell'Assemblea stessa in tutti i suoi settori, con la collaborazione degli organi dipendenti — come avviene ogni giorno nel mio ufficio — con la collaborazione dei sindaci, dei rappresentanti degli enti, delle provincie, possiamo concretizzare il nostro lavoro in un modo che sia di generale soddisfazione e di generale utilità.

I problemi sono immensi e paurosi. L'onorevole Milazzo non ha bisogno di essere difeso; ha solo bisogno di essere compreso. Chiunque di noi messo a presiedere l'Assessorato per i lavori pubblici, per quanto poca sensibilità possa avere, si accorge di essere preso in un ingranaggio che gira vorticosamente, si accorge di essere insufficiente alla bisogna, si accorge di avere bisogno di comprensione e di collaborazione. L'onorevole Milazzo — noi lo conosciamo — è un uomo di azione. Quindi, all'atto dell'insediamento del primo governo regionale, che non aveva eredità di attrezzatura di uffici, di locali, di sedie, di tavoli, trovò — ed ebbe la fortuna di trovarlo — un primo organo che lavorava, che agiva, che era già un anticipatore ed un'avanguardia dell'autonomia, come bene ha ricordato l'onorevole Caltabiano. Il Provveditorato alle opere pubbliche, infatti, è nato nel 1925 per quelle vicende ricordate dal collega Caltabiano stesso, appunto per venire incontro ad una esigenza in materia di opere pubbliche, manifestata allora in modo clamoroso dai siciliani. Era un organo decentrato e quasi autonomo; era un organo che impiegava, per i bisogni della Sicilia, i fondi dello Stato in opere pubbliche che

non potevano essere considerate, programmate e viste da Roma, cioè da lontano, ma che dovevano essere viste, programmate e studiate in Sicilia.

La guerra, la sconfitta, la disorganizzazione di tutte le pubbliche amministrazioni, la fluidità dei bilanci, la inefficienza dell'amministrazione stessa dopo il crollo, ci tiene ancora in condizioni di precarietà, e non solo in campo regionale, dove stiamo tentando di creare questa organizzazione e di renderla ogni giorno pari ai compiti che le spettano. Nemmeno nelle organizzazioni che dipendono dallo Stato si è all'altezza della situazione: Genio civile, organi periferici, sono tuttora insufficienti; pochissimi ingegneri e molti avventizi; analoga situazione si ha nelle organizzazioni provinciali e negli uffici tecnici provinciali. I vecchi funzionari, quelli che avevano una tradizione di onestà, di correttezza, di orgoglio di servire lo Stato, di modestia in loro e nella loro famiglia; vanno spegnendosi a poco a poco; vengono i nuovi che hanno subito quelle vicende che il popolo italiano ha vissuto. Tutta questa voragine di necessità, tutta questa improvvisa necessità in organi non ancora potenziati e non ancora all'altezza della situazione, mette gli uomini in condizione di subire un logorio veramente snervante. L'onorevole Milazzo capitò in quell'ambiente; l'uomo di azione — parlo metaforicamente — si sbracciò, alzò le maniche, si immerse nel profondo della mischia, cominciò a programmare sul posto, volle il consenso delle popolazioni, girò provincia per provincia, parlò, discusse, impiegò delle ore, soddisfece. Va bene, siamo d'accordo: quello delle mille lire per abitante può essere un espeditivo elettoralistico che può anche non tener conto delle esigenze più immediate; ma è stato un espeditivo felice, in quanto ha fatto sentire nelle borgate più sperdute e nelle frazioni la presenza dei rappresentanti di questa Regione, che, per la prima volta, arrivavano alla periferia ed interpretavano i vari bisogni. (*Applausi dal centro e dalla destra*) Ha creato il primo contatto fra le popolazioni ed il Governo regionale, che non era più lontano, che non era a Roma, che era qui, in Sicilia, e che agiva con animo e con passione siciliana.

Poi, secondo il programma, sono state fatte delle distribuzioni. Tante volte non si è avuto il tempo di considerare qui i particolari, perchè — vedete — questo Governo regionale tra i lavori dell'Assemblea, i lavori di ufficio,

i lavori di commissione, i lavori della Giunta, vive una vita di logoramento che assorbe gli uomini in tutte le ore della loro giornata e non lascia respiro. Ora, quando voi pensate che, per fruire dei contributi dell'E.R.P., si sono dovuti fare dei piani (ci sono i piani, come per l'agricoltura, così nel settore dei lavori pubblici) che tuttora sono in vita, potrete facilmente comprendere la portata del lavoro occorso per aggiornare i progetti pervenuti da tutti gli uffici, da tutti i comuni, da tutte le provincie. Il piano, però, fu studiato in conformità a quei concetti, a cui ha accennato l'onorevole Bonfiglio, e si convenne che l'oggetto delle opere proposte riguardava la sistemazione ed il completamento di strade principali panoramiche, opere di igiene, acquedotti, fognature, opere edilizie, comprendenti edifici scolastici, edilizia varia ed altre opere che meritano il consolidamento ed una riparazione dei danni bellici. Tale piano ammonta a 360 miliardi di spesa, da ripartire in quattro anni. Per il primo anno — quello in corso — la spesa ammonta a circa 60 miliardi, dei quali ne abbiamo ottenuto solo cinque, per cui tanti progetti si sono dovuti, in conseguenza, stralciare.

Non dico che questi piani siano perfetti, in quanto risentono un po' dell'urgenza con la quale furono spediti a Roma ed inviati a quel comitato che presiedeva allo studio di essi. Per tale motivo ho cominciato a predisporre un piano più vasto, a creare i presupposti per uno studio profondo, degno dell'Assemblea, degno del Governo. Sto svolgendo un intensissimo lavoro, sto osservando il metodo statistico, sto rilevando, mediante la convocazione dei sindaci di ogni centro, tutti i dati relativi al fabbisogno secondo le esigenze delle popolazioni. Poi farò la richiesta dei dati di maggiore interesse, che non sono di competenza dell'amministrazione provinciale o comunale, ma che rientrano nella competenza della Regione stessa, in modo che, allorquando (e spero di essere pronto verso il mese di luglio) avrò compiuta questa indagine, potrò fornire a quelle commissioni, che saranno nominate dall'Assemblea, il materiale sul quale proficuamente si potrà studiare per potere avere la sintesi di tutti i bisogni della nostra terra e poterli risolvere.

Ho sentito gli accenti umani dell'onorevole Romano e dell'onorevole Marotta. Bisogna conoscere la nostra terra. Hanno bisogno tutti della casa, dell'acqua, delle opere igieniche,

degli ospedali, degli acquedotti, dei brefotrofi; tanti bisogni che urgono, tanti bisogni che chiedono di essere risolti con uguale urgenza, con uguale immediatezza. Ci vorrebbero fondi a non finire; occorre, però, graduarsi e, soprattutto, bisogna avere comprensione. Il concetto espresso stasera dal collega Bonfiglio, è stato già da me espresso a Messina, in quanto il precipuo compito dei lavori pubblici, nella nostra terra come dovunque, è quello di ricostruire di creare le strade che mancano, di dare alle popolazioni possibilità concrete di una vita degna di essere vissuta, di una vita civile nelle abitazioni. (*Applausi al centro e a destra*) Ebbene, se noi ricostruiamo in un colpo solo e facciamo opera materiale di costruzione delle case, delle strade, degli ospedali, degli acquedotti, delle fognature e poi ci fermiamo per avere esauriti tutti questi bisogni, che cosa farà il nostro popolo?

Noi dobbiamo essere un po' più lungimiranti e, assieme a questa opera di costruzione e di ricostruzione, dobbiamo preoccuparci — come mi preoccupai per Messina che vive in particolarissime condizioni — di creare, attraverso il lavoro, le fonti di una nuova vita, le risorse di nuove occupazioni, in modo che il popolo tutto possa guardare con maggiore fiducia ad un avvenire più sicuro. Queste fonti di nuovo lavoro, queste risorse da che cosa ci potranno venire? Da altro lavoro che, contemporaneamente, ma con la stessa gradualità, dovrà essere programmato ed eseguito, in modo che, mentre avremo potuto fare opera di costruzione e di ricostruzione in tutti questi settori, avremo altresì completato l'opera di bonifica agraria, avremo messo la terra siciliana in condizioni di impiegare il triplo, il quadruplo di mano d'opera attraverso la cultura intensiva, avremo industrializzato la nostra produzione, in modo da potere assorbire altra mano d'opera e creare altri lavori, altri traffici, altri commerci. In tal modo non avremo più la piazza della disoccupazione, ma assisteremo ad un fenomeno: mentre, finora, abbiamo avuto lo afflusso dalla campagna verso i centri urbani, avremo, invece, un deflusso dai centri urbani verso le campagne, dove cioè vi sarà pane e lavoro per questa gente che nella città non troverà più possibilità di lavoro produttivo per le proprie braccia. Questo orientamento, che mira contemporaneamente alla soluzione dei problemi veri e propri dei lavori pubblici ed anche alla creazione delle possibi-

lità di vita, ci dimostrerà che tante opere che vi sembrano inutili o superflue o di lusso, come le strade turistiche e le strade panoramiche, devono essere contemporaneamente affrontate e considerate per quello che valgono, per la luce che portano verso l'avvenire e verso la creazione di nuove ricchezze. Tutte queste necessità non possono essere risolte settore per settore, cioè graduandole in modo che si facciano in un primo tempo solo acquedotti e fognature (perchè la gente non deve avere il tifo) ed in seguito le scuole, le case, gli alberghi, le strade. No! Bisogna, con una certa equità di distribuzione, affrontare tutti i settori, alcuni con mezzi maggiori, altri con minori; ma è necessario affrontarli tutti, appunto per questa visione di insieme: è necessario fare ogni sforzo per considerarci veramente degni di questa missione storica. La nostra legislatura ha finora superato molti tormenti, senza peraltro avere potuto risolvere nemmeno i problemi di costituzionalità della Regione; lascerà, però, bene o male, a coloro che ci seguiranno nel tempo e nella fatica, una via tracciata, più sgombra degli ostacoli, che noi avremo dovuto superare e che ancora non abbiamo superato. Lascerà un corredo di studi, di programmi, una via nettamente tracciata ed assumerà nell'animo dei siciliani una maggiore comprensione, in quanto, alla fine, un po' tutti i siciliani si convinceranno che la Regione è una necessità assoluta di vita per il divenire del popolo siciliano. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

Dovrei informarvi (e lo farò brevemente, perchè — onorevole Nicastro — le pubblicazioni hanno soppresso ad una nostra necessità, presi un po' dal ritmo vorticoso dei nostri lavori) di un primo rendiconto dello stato dei lavori che si sono svolti nella Regione e che sono tuttora in corso di attuazione. Questo consuntivo riguarda l'anno 1948. Sarò brevissimo.

Abbiamo iniziato 223 lavori stradali per un importo complessivo di un miliardo 948 milioni 584 mila 334, ne abbiamo ultimato quindici ne abbiamo in corso altri 208 per un miliardo 887 milioni 934 mila 334. Abbiamo impiegato 671 mila 538 giornate lavorative.

Opere igieniche: ne abbiamo iniziato 13 per un importo di 120 milioni e 80 mila, ne abbiamo ultimata una; sono state assorbite 16.784 giornate lavorative.

Opere edilizie: ne abbiamo iniziato 14 per un importo di 40 milioni e con un assorbimento di 18.511 giornate lavorative. In tutto 2 mi-

liardi 208 milioni 664 mila, con l'impiego di 706 mila 623 giornate lavorative.

Con i fondi dello Stato abbiamo iniziato: 428 opere stradali, 12 ponti, 166 edifici pubblici, 96 scuole, 121 istituzioni di beneficenza; 81 sgombri di macerie, 125 acquedotti e fognature, 23 opere idrauliche, 84 opere marittime, 127 opere di ricostruzione e riparazione di case e ricoveri per i poveri e senza tetto, 3.546 ricostruzioni e riparazioni di case a cura di privati col concorso dello Stato; 35 opere di bonifica, 20 opere per case popolari. Abbiamo impiegato 14 miliardi 556 milioni 178 mila 583. Abbiamo impiegato 9 milioni 236 mila 349 giornate lavorative.

Per i fondi A.U.S.A. abbiamo programmato 42 ospedali, per un importo di 335 milioni, con un impiego di 59.500 giornate lavorative. Su questi ospedali con i fondi A.U.S.A. la Regione ha contribuito con il 40 per cento e, data l'affrettata programmazione, adesso abbiamo da pagare ancora qualcosa per il maggior prezzo dell'espropriazione dei terreni il cui valore non fu possibile considerare esattamente in un primo momento.

Inoltre, sui fondi della Regione 1948-49, fino a questo momento, abbiamo programmato 132 opere stradali nelle quali si prevede l'impiego di 857 mila giornate lavorative, otto opere edilizie con 32.900 giornate lavorative.

Per i fondi E.R.P. l'onorevole Nicastro ci ha letto il programma: 8 opere marittime per un miliardo, 67 opere stradali, 31 opere igieniche, 41 scuole ed opere edilizie, 20 alloggi ai senza tetto per un importo complessivo di 4 miliardi 887 mila lire. La distribuzione di queste somme fra le varie provincie, comprese quelle sui fondi per la disoccupazione, è stata fatta nel modo a tutti noto, tenendo in stato di priorità le condizioni più gravi delle provincie di Messina e di Agrigento dove le popolazioni si sono ritenute soddisfatte.

D'ANTONI. Trapani è stata trascurata, eppure ha subito molti danni.

FRANCO. *Assessore ai lavori pubblici.* Fra Trapani, Messina ed Agrigento, c'è un abisso. Trapani è stata trattata alla stessa stregna di Siracusa, di Ragusa e di Catania. In base agli indici che ho in mio possesso vedo, per esempio, che tutte le camere di commercio della Sicilia sono passive meno due, cioè quelle delle provincie più ricche e più dinamiche dell'Isola, precisamente Catania e Trapani; anzi, Trapani prima e poi Catania. Trapani ha un'economia produttiva, ha una maggiore autosuffi-

cienza di quella della provincia di Agrigento, che è abbandonata in materia di strade e si trova in condizioni primitive per tutto il resto. Non parliamo, poi, di Messina, che non ha autosufficienza, che vive della propria tragedia, in quanto, se ogni venti o trenta anni non ci fosse un terremoto o un bombardamento, 250 mila edili e 8 mila imprenditori morirebbero di fame.

Perciò esprimevo precedentemente il concetto che è necessario ricostruire contemporaneamente le case, le strade, gli ospedali e le risorse della vita. Mi sono preoccupato, andando a Messina, del bacino di carenaggio, del cantiere e delle altre possibilità industriali. La geologia ha un pò tradito Messina, che ha la fiumara e non una pianura dove sfruttare i tesori della sua montagna. Ho sentito parlare alla presenza del Ministro Tupini — e c'erano alcuni di voi — il sindaco di Antillo, il quale ha detto che quella di Messina è la unica provincia dove le strade di allacciamento, iniziate nell'80, non sono ancora complete, dove i paesi e le frazioni non sono allacciate con il resto del mondo.

Un giorno un contadino ci commosse, perché ebbe la superiorità di spirito di non parlare del suo paese e di far presenti i bisogni della zona, la quale produce bellissima frutta, che però deve essere portata ai mercati a dorso di asini per 25 chilometri. Immaginate la sorpresa di questo sindaco, quando gli ho detto che la strada era programmata per 30 milioni e pronta per essere fatta.

Io mi sono preoccupato di visitare i paesi lontani, che erano stati dimenticati e che, invece, cominciano a sentire la presenza dello occhio vigile della Regione, che si occupa, non soltanto delle esigenze del grande centro, ma anche delle esigenze estetiche, perché abbiamo delle tradizioni di storia, di nobiltà, di dignità, di arte, da dovere rispettare unitamente alla affermazione ed alla soluzione dei problemi elementari di vita; affrontiamo un pò tutti questi settori con senso di comprensione. Io vi prego, onorevoli colleghi (ho potuto trar profitto un pò dalla mia conoscenza dell'Isola ed un pò dal senso di responsabilità che è comune a me ed a tutti voi) di superare questa visione campanilistica del proprio paese, della propria provincia. Qui, al Governo, non ci si può stare che con cuore e con anima di siciliano, in modo che, se ognuno di noi del Governo viene a Palermo, diventa palermitano nell'anima come se vi fosse nato, e, se va a Ca-

tania o a Trapani, deve parlare il linguaggio del cuore e della comprensione di tutti i bisogni di quelle zone. Sicchè possiamo, in sintesi, essere sicuri di interpretare tutta la Sicilia senza differenziazione e senza distinzioni. (*Applausi*)

E veniamo all'argomento principe prospettato dalla Commissione per la finanza. Non occorre ulteriormente discutere, in quanto posso comunicare, a nome del Governo, di accettare l'ordine del giorno Cacopardo. Devo dirvi che, da parte degli uffici, si è verificata una certa distensione, anzi una soddisfacente distensione. Ormai si è compreso che cos'è la Regione, in che consiste l'avvenire della Regione; fra il Provveditorato e l'Assessorato corrono, ormai, rapporti ogni giorno più intimi di comprensione e di collaborazione. I funzionari dei lavori pubblici e del Genio civile non sono così ingenui da non comprendere che, di fronte alla vigilanza dei novanta deputati dell'Assemblea, alla distanza da Roma e al contatto diretto con la responsabilità di tutti noi che vegliamo, osserviamo, ispezioniamo, hanno bisogno della solidarietà che li salvaguardi un pò nella responsabilità, nei confronti del Governo regionale. Quindi, cominciano ad essere perfettamente in linea, tanto che posso comunicarvi che i funzionari, cosiddetti statali, hanno chiesto — ed io avevo fatto al riguardo financo un decreto — di essere considerati in missione presso l'Amministrazione regionale. Questa gente comincia a capire che vive e lavora nella Regione e che la Regione non può ormai tramontare, che è inattaccabile, avendo superato il noviziato in questi due anni. Si tratta di questioni di dettaglio, che supereremo perché lo Statuto c'è e rimane; non sarà più attaccato e, se lo sarà, respingeremo ogni attacco come abbiamo fatto nel passato, perché sentiamo di essere dalla parte della ragione e del diritto e nessuno potrà pensare più, seriamente, di strappare alla Sicilia i diritti che essa si è conquistati. La Regione ha amministrato bene; il Governo della Regione ha avuto il senso dell'iniziativa pratica dei siciliani; ha agito con impeto, quando è stato necessario l'impeto, e con prudenza, allorquando è stata necessaria la prudenza; è stato lungimirante, ha guardato lontano, ha sacrificato qualche cosa dell'oggi, come sa fare il siciliano che sopporta l'alterna vicenda delle stagioni e che, se un anno vive su una roccia, sa attendere perchè è certo che l'avvenire è suo.

E' inutile, quindi, che io mi soffermi a discutere. Ritengo, però, necessario fare le seguenti precisazioni. Molti oratori hanno divulgato, confondendo un po' il programma E.R.P., il programma regionale, il programma dei fondi della disoccupazione o dallo Stato devoluti al Genio civile per la normale amministrazione. Noi abbiamo un oggetto nella nostra discussione, che è il bilancio regionale. Qualche oratore ha rilevato che 80 milioni per la manutenzione degli stabili statali sono pochi. Fino a questo momento tali somme non sono state impiegate perchè abbiamo fatto poche spese per manutenzione di stabili del demanio regionale, come il Palazzo ex-reale, la Chiesa storica di S. Domenico e altri istituti; per quelli che sono regionali, non so, però, come potrà farsi.

Per la parte straordinaria abbiamo pochi fondi a disposizione: due miliardi e mezzo, di cui i nove dodicesimi sono impegnati per effetto dell'esercizio provvisorio e, conseguentemente, l'Assemblea dovrebbe decidere per il resto. Noi li abbiamo impiegati secondo quella che è stata la volontà della legge votata dall'Assemblea nel dicembre scorso, cioè in opere prevalentemente stradali, e per un 25 per cento in opere edilizie, che, come voi sapete, sono state programmate.

Quanto al resto, cioè E.R.P. e fondo della disoccupazione, intensificheremo la nostra sorveglianza attraverso l'ufficio studi e statistiche. Attraverso questo ufficio, l'Assemblea è messa in condizione di seguire l'andamento delle esigenze della Regione. Si tratta di un compito difficile, perchè l'Assessorato non ha l'organamento che dovrebbe avere, non ha ancora i locali; sta cercando di occupare, mercè l'aiuto dell'onorevole Milazzo, uno stabile di via Pignatelli Aragona ed ogni giorno che passa si accorge che i compiti sono tali per cui si richiederebbe maggiormente di mettere in efficienza l'organizzazione. Il compito è talmente difficile da assorbire interamente tutta la attività di un uomo, il quale dovrebbe avere lo strumento adatto per eseguire la volontà del Governo, per seguire i piani ed amministrare, per seguire l'attività del Provveditorato, del Genio civile, delle provincie.

Ora, non si possono certamente assumere uomini della strada, ma funzionari competenti, i quali conoscano la legislazione dei lavori pubblici: in questo campo non ci si può improvvisare, ma occorre personale tecnico ed amministrativo sperimentato. A coloro che la-

mentano la lentezza dell'amministrazione dei lavori pubblici e della burocrazia, io rispondo che le lungaggini sono una necessità, poichè quell'amministrazione è fondata sul sistema della diffidenza. All'esame di una categoria di impiegati, i quali devono spulciare i lavori dei tecnici, seguono, infatti, i successivi controlli da parte anche del Comitato tecnico amministrativo, per il quale vi propongo di prospettare delle modifiche che adeguino quell'amministrazione alle attuali condizioni giuridiche della Regione. Il Comitato dei tecnici funziona e svolge un lavoro immane: si riunisce ogni dieci giorni ed esamina centinaia di progetti, i quali, prima di essere approvati, devono essere sottoposti ad una valutazione rigorosa, perchè l'affluire delle somme stimola le programmazioni e le rende caotiche: si verifica, pertanto, che i progetti, tante volte, non sono studiati attentamente dai presentatori, tanto che, per un progetto inviato da una provincia, sono stati ridotti di due terzi i prezzi di tutte le voci ed i relativi lavori sono stati poi appaltati con il 20 per cento di ribasso. Ciò dimostra come sarebbe inopportuno ed azzardato, da parte mia, sollecitare gli organi interessati ad approvare con larghezza i progetti.

Sappiamo che lo Stato è un ottimo programmatore, ma è un cattivo esecutore; quindi si ricordi che, in questa fase di esecuzione, anche sforzandoci di trovare gli opportuni accorgimenti, non si può procedere a salti, ma è necessario affidarsi a chi ha maggiore competenza di noi, conosce a fondo gli ingranaggi dell'amministrazione e sa quali sono le parti di questa da modificare senza danno. In proposito c'è una esperienza di ottant'anni ed una legislazione corrispondente alla psicologia tipica dell'italiano, per cui è necessario procedere *cum grano salis* senza improvvisazioni inopportune.

L'onorevole Majorana ha parlato di Casalotto: anche questa è una questione molto delicata. I non ne parlo in modo particolare, perchè ritengo che rientri nei compiti dello Stato e, al posto di questo, della Regione, provvedere per il regime di un'acqua suscettibile di un uso di pubblico interesse come quello dell'alimentazione idrica della popolazione di vasti comprensori. Anzi, la Regione deve disporre senza alcuna interferenza da parte dello Stato. Ma nello esaminare la questione di adattare il regime delle acque alle esigenze della Regione, notiamo che questa non è in

condizione uguale alle altre regioni d'Italia. Dalle Alpi al Lilibeo l'Italia diversifica, infatti, notevolmente per caratteristiche e per natura geologica: mentre, ad esempio, nella piana di Modena basta scavare un metro per trovare migliaia di litri al secondo di acqua, da noi si ricerca affannosamente la goccia, il che determina — così come ho constatato personalmente — appassionate discussioni e contese, non solo fra privati cittadini, ma anche fra comune e comune, per l'utilizzazione della stessa sorgente. In conseguenza, sorge il problema di non troncare la vita delle piante e dell'industria agricola, che da quella medesima goccia traggono la loro ragione di vita, e di non danneggiare le popolazioni, che dall'agricoltura traggono anche la loro ragione di lavoro. Ciò dimostra quanto il problema sia complesso. Io non so se, approfittando delle attrezzature del latifondo siciliano, non convenga procedere a delle perforazioni e trivellazioni, per portare alla luce l'acqua e risolvere definitivamente in talune zone il problema. Noi dobbiamo cercare, con l'Ente acquedotti, con altri acquedotti, con spese ingenti, di studiare con attenzione e di risolvere, avvalendoci dell'opera dei nostri geologi, il problema dell'acqua. L'acqua è fonte di ricchezza e strumento di progresso; se riusciremo a dare al cittadino i suoi cento litri di acqua al giorno ed a fornire nelle campagne l'acqua necessaria per l'irrigazione, noi avremo compiuto un'opera altamente meritoria, degna del lavoro e della passione di questa Assemblea.

Non parlo, infine, dell'articolo 38, illustrato ampiamente sia dall'onorevole La Loggia che dai membri della Commissione. Il piano che attualmente c'è ed è noto al Governo rende, nella sua parte più attuale, dati di fatto e costituisce un mezzo ed uno strumento ovvio. Quindi le preoccupazioni in proposito non hanno ragion d'essere poiché i piani ci sono ed agli stessi sono allegati i relativi progetti, graduati e nel tempo e nella necessità. Ci riserviamo di preparare anche l'altro piano, per il quale la Commissione all'uopo designata ha compiuto i primi studi dei quali siete a conoscenza, circa la distribuzione perequativa dei lavori secondo l'indice di disoccupazione delle singole provincie. Bisognerà aggiornare i dati, ed integrare, così come cerchiamo di fare, questo piano, tenendo conto delle opere compiute negli altri settori. Studiando, infatti, il problema delle strade in collaborazione col collega Milazzo, mi sono preoccupato di

vedere quali fossero le strade che sarebbero state costruite secondo i piani di bonifica, allo scopo di non creare doppioni.

Così, anche nella ripartizione delle somme stanziate per i lavori pubblici da effettuare nelle singole zone, teniamo conto, per non creare zone troppo ricche o zone troppo povere, degli stanziamenti per le stesse previsti per bonifiche ed altre voci, in modo da temperare in un'opera equa di distribuzione le esigenze di tutti i siciliani e del mare e del monte, e della costa e del latifondo.

L'Assessorato si è interessato e continua ad interessarsi al potenziamento delle cooperative, nei limiti del possibile, però, perché noi non possiamo accettare il sistema di concedere l'appalto dei lavori a trattativa privata a singole ditte, siano pure cooperative. Cerchiamo di mettere in luce le cooperative, le segnaliamo tutte, perché siano invitate, lasciando, però, agli uffici competenti la possibilità di selezionare quelle che sono capaci, ben dirette e tecnicamente attrezzate dalle altre che non meritano tanta fiducia, e ciò al fine di assicurare la vita a quegli organismi che siano degni di sopravvivere. Io, personalmente, sono un assertore convinto della cooperazione, la quale ha, in tutti i campi, delle possibilità immense per l'avvenire della nostra Isola; non credo, però, che sia opportuno parlarne adesso.

Mi sono interessato pure dei tecnici professionisti, ingegneri ed architetti, i quali versano in condizioni precarie, dato che, mentre lo Stato, la Regione ed altri enti fanno molti lavori, il privato lavora poco; ciò giustifica il senso di malcontento che serpeggi tra queste classi di tecnici, molti dei quali sono valorosi e capaci di rendere segnalati servizi, specie se si considera che gli uffici dipendenti dalla Regione sono operati di lavoro, che i cantieri talvolta mancano del direttore dei lavori, e che i progetti non sempre sono a breve scadenza. Mi propongo, attraverso un provvedimento da emanare per l'utilizzazione dei fondi che la Regione stanzierà per la costruzione di edifici scolastici, di ritornare al vecchio sistema, secondo il quale gli edifici scolastici venivano costruiti dai comuni, i quali sceglievano il progettista e il direttore dei lavori sotto la sorveglianza degli uffici del genio civile. Questa sarà una risposta concreta ed immediata alle aspirazioni della classe che il Governo si propone di appoggiare nelle sue giuste richieste.

Si annunziano nuove leggi in materia di opere pubbliche, nuove leggi che finirebbero col sottrarre allo Stato e alla Regione i compiti vastissimi che attualmente sono agli stessi demandati, per restituirli agli enti autarchici locali, comuni e provincie. Si ritiene, infatti, che nell'anno prossimo, appena approvata la legge, la Cassa depositi e prestiti dovrebbe tener pronti 224 miliardi da concedere in mutuo ad enti locali: in tal modo questi potrebbero affrontare, ciascuno per conto proprio, il problema delle opere pubbliche, con un contributo trentacinquennale da parte dello Stato; contributo che, in taluni casi, per la Sicilia e per certe regioni del Mezzogiorno, sarà fissato nella misura del 75 per cento. Questa legge mi preoccupa, perchè la ritengo prematura. I nostri enti locali non hanno ancora raggiunto l'autosufficienza; sarebbe, anzi, necessario che la Regione e lo Stato concedessero loro delle imposte, dei fondi, al fine di consentire loro di pareggiare il bilancio. Mi preoccupa anche il fatto che soltanto i grandi comuni e le province hanno uffici legali attrezzati e capaci di svolgere le elaboratissime pratiche necessarie per ottenere la concessione del mutuo, per cui, considerato che sui 224 miliardi previsti spettano alla Sicilia 24 miliardi in un anno, io dubito che i comuni saprebbero preparare nei termini e nel tempo dovuto tutte le pratiche necessarie per ottenere la loro aliquota. Conformemente alle mie osservazioni, esprimerò, al riguardo, le mie riserve in sede di Giunta, al fine di difendere gli interessi della Regione siciliana. Questo dimostra che il Governo vigila su tutti i settori, che il Governo è in piedi ed è presente ovunque si tratti di difendere la Sicilia. Io, egregi colleghi, vi chiedo scusa se in questa mia disordinata chiaccherata...

**CASTROGIOVANNI**, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Affatto disordinata.

**FRANCO**, Assessore ai lavori pubblici.... non ho potuto rispondere singolarmente ad ognuno di voi, perchè non ho avuto il tempo di coordinare quanto il mio cervello ed il mio cuore avrebbero voluto dirvi. Vi ringrazio per i vostri interventi; confermo in nome del Governo l'accettazione degli ordini del giorno Cacopardo ed Ardizzone, e mi anguro che il bilancio dei lavori pubblici possa, tramite l'articolo 38, essere messo rapidamente in condizione di soddisfare gli innunrevoli bisogni della Sicilia ai quali abbiamo tutti insieme

accennato sottolineandone i più gravi. Così la Assemblea ha lavorato, e bene, per l'avvenire della Sicilia nostra. (*Vivi applausi dal centro, dalla destra e dai banchi del Governo - Molte congratulazioni*)

**LA LOGGIA**, Assessore alle finanze. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**LA LOGGIA**, Assessore alle finanze. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori per proporre all'Assemblea che tutti gli ordini del giorno già presentati e quegli altri che potranno esserlo successivamente in rapporto alla discussione sulle varie rubriche del bilancio della Regione, siano tutti votati alla fine della discussione sulle singole rubriche medesime, e ciò perchè la discussione e la votazione di essi possa avvenire organicamente e coordinatamente. Gli ordini del giorno devono essere, infatti, sottoposti alla valutazione doverosa della Commissione per la finanza, per dare così modo a quest'ultima di ritirare, eventualmente, alcune delle sue raccomandazioni e proposte, o di sottolinearne altre e, comunque, di additare quegli ordini del giorno che ritenga, a suo giudizio, di sottoporre ad una maggiore attenzione dell'Assemblea. Prego, pertanto, l'onorevole Presidente di sentire il Presidente della Commissione per la finanza e, quindi, di interpellare l'Assemblea su questa proposta.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione per la finanza, onorevole Castrogiovanni. Tenga presente anche la proposta dell'onorevole Assessore alle finanze.

**CASTROGIOVANNI**, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Onorevoli colleghi, desidero anzitutto precisare che, con l'accettazione da parte del Governo dei due ordini del giorno, sia pure con la proposta di rinvio della votazione, si è venuto ad ammettere, per implicito, che le proposte-base della Commissione per la finanza sono state accettate. In proposito devo palesarvi, onorevoli colleghi, la nostra viva soddisfazione, non certo perchè i nostri orientamenti prevalgono, bensì perchè vediamo valorizzato, apprezzato e condiviso un lavoro che ci è costato moltissima fatica; quale e quanta essa sia stata non potete sapere: se fosse stato presentato, infatti, all'Assemblea un libro di cifre e sola-

mente di cifre, la discussione avrebbe dovuto imperniarsi sulla interpretazione di esse, traendo la problematica dalla nudità della matematica, ed avrebbe assunto, pertanto, un ben diverso carattere.

Il nostro lavoro è consistito, appunto, nell'aver presentato a voi, non già le nude cifre, ma una interpretazione di esse, e questa discussione, che altissimamente onora l'Assemblea, ha per presupposto il lavoro modesto, ma coraggioso, che noi abbiamo compiuto come un atto di fede nella nostra ragione di esistere, nella nostra possibilità, non dico di risorgere, ma addirittura di sorgere.

Passando all'esame della proposta dell'onorevole Assessore alle finanze, dichiaro di trovarla conducente e perfettamente aderente alla sistematica dei lavori assembleari, che riflettono la discussione e l'approvazione del bilancio, dato che, da parte della Commissione, sono state formulate circa 120-130 raccomandazioni; talune di queste sono, io credo, assolutamente indispensabili, e perciò devono essere approvate dall'Assemblea in forma più solenne. Pertanto la proposta dell'onorevole Assessore alle finanze è, a mio giudizio, conducente perchè noi potremo, con un ordine del giorno finale — e il Governo ci ha fatto lo onore di essere d'accordo con noi e ha condìvisi i criteri seguiti dalla Commissione per la finanza — far sì che l'Assemblea faccia suoi i voti della Commissione per la finanza e le raccomandazioni contenute nella relazione. Evidentemente l'Assemblea potrà maggiormente sottolineare quelle raccomandazioni, che giudicherà basilari ed essenziali al miglioramento della struttura amministrativa della nostra terra. Per esempio, la Commissione ritiene che l'Assemblea, in questo ordine del giorno finale, dovrebbe dare un rilievo particolarissimo ai problemi della bilegislazione, della monoesecuzione e della monoamministrazione dell'Isola, nonchè a quanto è stato detto in sede di Assemblea ed in sede di Commissione, per l'applicazione esatta dell'articolo 38 dello Statuto. L'Assemblea dovrebbe, altresì, pronunciarsi sulla necessità sia di procedere in tutti i settori alla predisposizione di piani organici ed esattamente definiti da sottoporre alla sua approvazione, sia di assorbire gli uffici di tutti i settori dell'amministrazione nel più breve tempo possibile. Oltre a questi, altri problemi fondamentali potranno sorgere dallo esame delle singole rubriche. Ebbene, il Governo dice — e noi siamo perfettamente d'accordo

— che nell'ordine del giorno finale tutte le raccomandazioni saranno approvate e talune di esse, come quelle alle quali mi sono riferito e quelle altre contenute negli ordini del giorno Ardizzone e Cacopardo, saranno particolarmente citate e poste in maggiore rilievo. Pertanto dichiaro che la maggioranza della Commissione aderisce alla proposta del Governo per compiutezza di lavoro, per organicità e per risparmio di tempo.

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** Chiedo di parlare sulla proposta del Governo.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** Io ed altri colleghi avevamo inteso la proposta del Governo nel senso che gli ordini del giorno, anzichè alla fine della discussione su ogni rubrica, fossero votati alla fine della discussione su tutto il bilancio. L'onorevole Castrogiovanni, invece, ha detto ben altro: egli pensa, infatti, alla formulazione di un ordine del giorno comprensivo di tutti quanti gli argomenti discussi, approvati o non approvati, da sottoporre, poi, all'esame dell'Assemblea. Su questo punto io non posso essere d'accordo. Se ora non si procede alla votazione, per esempio, della rubrica dei lavori pubblici, possiamo anche rimandare la votazione degli ordini del giorno che si riferiscono a questa rubrica. Se, però, il Governo dovesse mantenere, nel caso in cui la proposta di rinvio dovesse essere accettata, la sua dichiarazione di accettare due dei tre ordini del giorno presentati, allora io ho l'obbligo di fare delle osservazioni sull'ordine del giorno Ardizzone.

**LA LOGGIA, Assessore alle finanze.** Io propongo di rinviare la votazione, poichè, in caso contrario, riapriremmo la discussione.

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** Rinviiamo la votazione, come volete. Comunque, come presentatore di un ordine del giorno, credo di avere il diritto di illustrarlo e di discutere gli altri ordini del giorno. In particolare, se il Governo persiste nell'accettare gli ordini del giorno Cacopardo e Ardizzone, credo di avere il diritto di discutere su quest'ultimo ordine del giorno che è molto simile al mio. Ecco perchè pregherei il Governo di ritirare, per il momento, la sua dichiarazione che potrà fare in seguito; altrimenti io credo di avere il diritto di discutere l'ordine del giorno Ardizzone.

Peraltro, mi pare che l'ordine del giorno

Ardizzone sia stato accettato, anche in maniera larga, da parte dell'Assessore ai lavori pubblici, il quale ha accennato alla formazione di una commissione specifica che dovrebbe occuparsi dei piani. Non so se ci sia stato uno scambio di idee tra l'Assessore ai lavori pubblici e l'onorevole Ardizzone; non mi sembra, però, che l'Assemblea possa accettare la proposta di formare una commissione parlamentare con il compito specifico di dare il parere su un piano quadriennale di lavori pubblici. In conseguenza di tale proposta, infatti, i vari gruppi cercheranno di designare i membri che dovrebbero far parte della commissione, senza dire che verrebbero ad essere svuotate di contenuto le funzioni della Commissione legislativa permanente per i lavori pubblici: e questo sarebbe grave.

Si è parlato, infatti, di una commissione parlamentare, la quale sarebbe, quindi, una commissione *extra* e non avrebbe niente a che vedere con la Commissione legislativa permanente per i lavori pubblici. Peraltro, non ritengo concreto l'invito rivolto al Governo di formare questa commissione, in quanto, dalla discussione svolta, si è constatato che gli interventi dei vari colleghi su questo e su altri argomenti hanno avuto come obiettivo la formulazione di un piano da sottoporre alla approvazione dell'Assemblea: secondo l'ordine del giorno Ardizzone, invece, verrebbe meno il controllo dell'Assemblea sul piano che il Governo o una commissione tecnica potranno presentare.

Ora, da quanto ci risulta, c'è una commissione tecnica presso l'Assessorato per i lavori pubblici, la quale sta lavorando intensamente per la formulazione di questo progetto o piano di collaborazione. E' questa commissione che ha l'obbligo di approntare il lavoro nei suoi dettagli oltre che nella sua formulazione generale, mentre all'Assemblea viene lasciato il compito di stabilire la graduazione del piano stesso nella fase esecutiva. Questo è il lavoro che l'Assemblea deve fare e che non può essere demandato alla Commissione parlamentare senza dar luogo ai suddetti vari inconvenienti. E' questo il motivo per cui insisto sulla mia premessa.

**ARDIZZONE.** Chiedo di parlare sull'ordine del giorno da me presentato.

**STARRABBA DI GIARDINELLI.** Su che cosa vuole parlare? Per mozione d'ordine sulla mozione d'ordine? Se prima l'Assemblea

non decide l'ordine dei lavori! In tal modo, entriano nel merito di ogni ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare lo onorevole Ardizzone.

**ARDIZZONE.** Ricordo ai colleghi che lo onorevole Bonfiglio ha parlato sul mio ordine del giorno e, quindi, ben avrebbe fatto l'onorevole Starrabba di Giardinelli, qualora avesse chiesto la parola per mozione d'ordine ed avesse invitato l'onorevole Bonfiglio ad intrattenersi soltanto sulla proposta del Governo; poiché, però, questo ultimo ha parlato sul mio ordine del giorno, io credo di avere il diritto di confutare e precisare.

Comunque mi riservo di illustrare successivamente il mio ordine del giorno ed entro soltanto nel merito della proposta governativa e dell'interpretazione che a questa è stata data dall'onorevole Castrogiovanni. Il Governo ha accettato il mio ordine del giorno che è anche firmato dagli onorevoli Majorana, Caltabiano e Sapienza Pietro; anzi credo che il Governo abbia deciso ed abbia proposto che l'ordine del giorno venga votato separatamente e non sia incluso nell'ordine del giorno complessivo che sarà votato alla fine della discussione sul bilancio. L'Assessore ai lavori pubblici ha infatti testualmente detto: « accetto l'ordine del giorno Ardizzone ». Chiedo, pertanto, all'Assemblea che sia il mio ordine del giorno, accettato dal Governo, sia quello presentato dallo onorevole Cacopardo, siano discussi e votati questa sera.

**PRESIDENTE.** Il Governo insiste sulla sua proposta?

**LA LOGGIA, Assessore alle finanze.** Io non insisto.

**PRESIDENTE.** Ed allora votiamo su questi ordini del giorno.

Abbiamo prima l'ordine del giorno Cacopardo ed altri, che è stato accettato dal Governo e che è stato svolto dal suo presentatore. Lo rileggono:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che tutte le attribuzioni del Ministro dei lavori pubblici in esecuzione dello Statuto della Regione siciliana 15 maggio 1946, devono ritenersi — per la Sicilia — trasmesse all'Amministrazione regionale e che, di conseguenza, tutti gli uffici aventi sede nella Regione, compreso il Provveditorato alle opere pubbliche, devono passare alle dipendenze del-

l'Assessore regionale per i lavori pubblici come, peraltro, è previsto dalle norme di attuazione della Commissione paritetica;

considerato che la mancata iscrizione nello stato di previsione per il 1948-49 della spesa relativa agli uffici predetti, per quanto di spettanza della Regione, potrebbe interpretarsi in senso pregiudizievole alla integrale attuazione dello Statuto della Regione siciliana;

delibera

di dare mandato al Governo regionale perchè voglia, al più presto, realizzare in pieno i poteri dell'Assessorato per i lavori pubblici in conformità dello Statuto ed inserire nello stato di previsione la spesa necessaria per il mantenimento degli uffici dipendenti, salvo, per le opere di interesse prevalentemente nazionale, il concorso nella spesa da parte dello Stato. »

Pongo ai voti quest'ordine del giorno. Chi è favorevole è pregato di alzarsi.

(E' approvato)

Passiamo, ora, all'ordine del giorno Ardizzone ed altri che rileggono:

« L'Assemblea regionale siciliana,

udite le dichiarazioni dell'Assessore ai lavori pubblici e dell'Assessore alle finanze sulla rubrica dell'Assessorato per i lavori pubblici e sulle direttive generali in ordine al piano regionale dei lavori pubblici;

considerata la necessità che il piano sia razionalmente organato non solo in rapporto alla necessità ed urgenza delle opere, ma altresì sotto l'aspetto economico ricostruttivo, sia al fine della massima occupazione della mano d'opera sia al fine del miglioramento dell'ambiente economico sociale dell'Isola;

invita

il Governo a sottoporre al parere di una commissione parlamentare, appositamente nominata dall'Assemblea, il piano pluriennale dei lavori pubblici in Sicilia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ardizzone per svolgere questo ordine del giorno.

**ARDIZZONE.** Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno si illustra da sè. Esso, inoltre, è stato già illustrato in modo molto egregio dall'intervento dei vari oratori che si sono intrattenuti sul bilancio dell'Assessorato per i lavori pubblici. Diversifica da quello presentato dall'onorevole Bonfiglio, solo per

il fatto che nel mio ordine del giorno è prevista la istituzione di una commissione. Lo onorevole Bonfiglio ha osservato che questa commissione parlamentare, nominata dall'Assemblea, verrebbe a ledere la dignità della Commissione legislativa per i lavori pubblici: mentre, però, quest'ultima è permanente, ed ha funzione legislativa, la nuova commissione da istituire, avendo il compito di esaminare e di esprimere il suo parere sul piano che deve essere preparato dal Governo regionale, sarebbe una commissione speciale alla quale l'Assemblea dovrebbe inferire un mandato specifico. Il controllo che l'Assemblea deve esercitare non verrebbe, quindi, eluso. Peraltro, la commissione tecnica da istituire sostituirebbe molto opportunamente e proficuamente l'Assemblea in un esame tecnico che, se fatto in sede di Assemblea, implicherebbe una discussione lunghissima ed in buona parte inutile. Con questo presupposto, con questa ferma convinzione, vi prego, colleghi, di esaminare ancora una volta l'ordine del giorno e di approvarlo all'unanimità.

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** Io vorrei presentare un emendamento perchè, forse, siamo d'accordo. Io dichiaro di ritirare il mio ordine del giorno a condizione che, ferma restando la premessa che condivido, l'ordine del giorno Ardizzone, nella sua parte finale e conclusiva, stabilisca che il parere sia dato dalla Commissione legislativa permanente e non da una particolare commissione.

L'ordine del giorno dovrebbe, altresì, stabilire che l'esame ed il parere della Commissione permanente dovranno essere sottoposti all'approvazione dell'Assemblea regionale. Se questi due concetti, che costituiscono una modifica nella conclusione dell'ordine del giorno Ardizzone, possono essere accettati dal propONENTE, non ho alcuna difficoltà a ritirare il mio ordine del giorno. Cosicchè, lasciando ferma la prima parte che non leggo, la seconda parte dell'ordine del giorno dovrebbe suonare così: « Invita il Governo a sottoporre al parere della Commissione legislativa permanente per i lavori pubblici il piano pluriennale dei lavori pubblici in Sicilia da sottoporre alla approvazione dell'Assemblea ». »

**CASTROGIOVANNI, Presidente della Com-**

*missione e relatore di maggioranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Onorevole colleghi, ritengo che si possa accedere al criterio dell'onorevole Bonfiglio perchè l'Assemblea deve fare rispettare il diritto di esercitare il suo controllo senza che sia necessario che i piani vengano preparati da essa medesima.

Voglio aggiungere — è una mia idea personale, ma sono certo che i membri della Commissione la condividono — che nell'ordine del giorno si dovrebbe fissare per il Governo un termine, per esempio di tre o quattro o sei mesi, entro il quale i piani debbono essere presentati, perchè in diversa ipotesi l'ordine del giorno deliberato non avrebbe alcuna efficacia.

PRESIDENTE. Onorevole Ardizzone, lei aderisce?

ARDIZZONE. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione per esprimere il pensiero del Governo su questo emendamento.

RESTIVO, *Presidente della Regione.* Il Governo vuole fare una semplicissima considerazione: ritiene che alla base di questo ordine del giorno possa esserci un equivoco. Da ciò nasce l'opportunità di una interpretazione, almeno per quanto riguarda l'accettazione da parte del Governo. L'ordine del giorno, ove mira a fissare il principio secondo il quale i criteri informatori, ai quali deve ispirarsi un programma di lavori pubblici, devono essere vagliati dall'esame di una commissione della Assemblea e, quindi, approvati dall'Assemblea, rispecchia in pieno il criterio e la volontà del Governo e risponde alle esigenze democratiche dell'Assemblea e della vita della Regione. Ma se l'ordine del giorno vuole riferirsi alla programmazione specifica devo dirvi, per la responsabilità che compete ad ogni potere, che il Governo non lo accetta affatto anche per ragioni d'urgenza. Trattando una programmazione, non possiamo attardarci in un esame specifico che — non è il caso di farsi illusioni — sarebbe lungo e defatigante e, probabilmente, non arriverebbe a quella conclusione che rispecchia le vere esigenze delle popolazioni siciliane.

Pertanto, di fronte alla possibilità di un equivoco che poteva nascere in rapporto agli ultimi intervenuti, ho ritenuto opportuno pre-

cisare il pensiero del Governo, in rapporto all'accettazione dell'ordine del giorno Ardizzone.

D'ANGELO. Allora facciamo un emendamento. Sostituiamo alle parole « piano pluriennale » le parole « piano di massima ».

STARRABBA DI GIARDINELLI. Soprattutto le ultime parole.

PRESIDENTE. L'onorevole Ardizzone insiste nel suo ordine del giorno?

ARDIZZONE. Così emendato non è più il mio ordine del giorno. Comunque, io non ne sono il solo firmatario, per cui anche gli altri firmatari devono dichiarare se intendono ritirarlo.

CALTABIANO. Lo ritiriamo, Eccellenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Ardizzone ritira il suo ordine del giorno.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza.* Lo faccio mio con quell'emendamento!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ai voti!

BONFIGLIO, *relatore di minoranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza.* Mi permetto sottolineare ancora una volta l'inopportunità di istituire una commissione parlamentare per dare pareri sul lavoro che dovrebbe svolgere l'Assessorato per i lavori pubblici con l'ausilio di una commissione tecnica, la quale è l'unico organo competente per svolgere questa attività consultiva: e non mi pare che su ciò si possa discutere. A parte le considerazioni di carattere, vorrei dire, costituzionale, c'è da considerare la incompatibilità formale e sostanziale fra questa commissione parlamentare e la Commissione legislativa permanente per i lavori pubblici. E' opportuno fare un'altra considerazione, che non ho prospettata prima perchè fidavo nella comprensione dei colleghi. C'è, infatti, da considerare la questione della spesa, dato che la commissione da istituire, in sostanza, divrebbe un'altra commissione permanente, poichè il lavoro di pianificazione non può esaurirsi in brevissimo tempo. Senza dire che avremmo due commissioni che dovrebbero occuparsi e preoccuparsi dello stesso lavoro. Io sono contrariissimo a ciò, e non credo che i colleghi possano far credito alla formazione, in questi termini, di una commissione parla-

mentare Il Presidente ha osservato che non vuole togliere all'Assemblea il diritto di discutere sui risultati del piano che sarà preparato dall'Assessorato competente e dalla Commissione tecnica. Ma l'Assemblea dovrà discutere il problema dopo che la Commissione legislativa permanente per i lavori pubblici avrà dato il suo parere.

**PRESIDENTE.** A me pare che il dissenso tra l'onorevole Bonfiglio ed il Governo consista soltanto nel fatto che il primo demanderebbe alla Commissione le elaborazione del piano pluriennale, mentre il Governo vorrebbe che quest'ultima determinasse soltanto il piano di massima.

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** Veramente non sono stato io a proporre l'espressione «piano pluriennale». Posso, comunque, concordare anche con il Governo sulla eliminazione di quella espressione, di guisa che il mandato venga dato con maggiore larghezza e sia consentito giustamente al Governo di assumere la propria responsabilità nella elaborazione e nella esecuzione del piano stesso. Io sono per la divisione dei poteri e ritengo che la Assemblea non debba invadere la competenza del potere esecutivo. Quest'ultimo deve agire, sia pure nei limiti delle leggi e delle deliberazioni dell'Assemblea, assumendo la responsabilità delle sue azioni. Posso, quindi, rinunciare a quella espressione per dare al Governo maggiore larghezza di manovrare.

**RESTIVO, Presidente della Regione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RESTIVO, Presidente della Regione.** Vorrei dire che, includendo l'inciso proposto dallo onorevole Bonfiglio: «da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea», sembrerebbe che ogni attività in questo settore debba essere preceduta non solo dal parere della Commissione permanente, ma anche -da una deliberazione dell'Assemblea. Ora è naturale che l'Assemblea ha la possibilità di esercitare il controllo politico sull'attività del Governo, sempreché lo ritenga opportuno. Non occorre, pertanto, richiamare espressamente tale facoltà di intervento con una precisazione che sembrerebbe preclusiva di attività finchè il processo conclusivo previsto nell'ordine del giorno stesso non arrivi a compimento. Sono, pertanto, dell'avviso di precisare nell'ordine del giorno che la Commissione — che può essere quella permanente per i lavori pubblici — manifestera il

suo parere sul piano da predisporre da parte del Governo. Si capisce che l'Assemblea ha tutto il diritto d'intervenire nei confronti di un organo interno qual'è la Commissione legislativa.

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** Nella sostanza mi pare che siamo d'accordo, ed è questa la cosa più importante poiché la forma può essere modificata. Se il Governo non vuole sottrarsi al controllo da parte dell'Assemblea per l'approvazione dei lavori di pianificazione, l'espressione di cui all'ordine del giorno: «da sottoporre all'esame dell'Assemblea» diviene ovvia e, pertanto, se ne può fare a meno.

**RESTIVO, Presidente della Regione.** L'Assemblea interverrà sempre che lo riterrà opportuno. Questo intervento non è una modalità necessaria e fatale, ma è lasciato alla sensibilità dell'Assemblea.

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** Allora stiamo modificando quello che è il concetto sostanziale. Il Governo non deve trasferire i suoi poteri all'Assemblea. Su questo siamo d'accordo. Quello che si chiede è soltanto che, nella elaborazione di tutto quanto il piano dei lavori pubblici, l'Assemblea non rimanga assente e riconosca la gradualità dei lavori, in rapporto alla necessità ed all'urgenza della esecuzione dei lavori stessi, senza che l'esecuzione avvenga per speciose ragioni o per accontentare questo o quell'altro gruppo. Questo è quello che noi invochiamo.

**MONASTERO.** Non ci deve essere approvazione preventiva dell'Assemblea.

**COSTA.** Ma è un piano di massima. (*Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** Il piano sarà formulato dall'Assessorato per i lavori pubblici d'accordo col Governo. La Commissione legislativa permanente per i lavori pubblici darà il suo parere ed è ovvio che la relazione che accompagna questo parere dovrà essere portata a conoscenza dell'Assemblea. Volete che non si porti a vostra conoscenza il lavoro che si farà su questo oggetto da parte della Commissione permanente per i lavori pubblici? E' ovvio che debba essere così e quindi si discuterà.

PRESIDENTE. In ogni caso, c'è sempre la funzione ispettiva del deputato, il quale può presentare una petizione al riguardo.

DANTE. Può presentare una mozione di fiducia o di sfiducia al Governo.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. E allora, se l'ordine del giorno deve essere approvato in questi termini e senza l'accordo preventivo — che deve avvenire stasera prima della votazione — che la relazione della Commissione legislativa permanente per i lavori pubblici deve essere sottoposta all'esame di questa Assemblea, non posso essere d'accordo.

CACOPARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACOPARDO. Mi pare che si sia creata una grave confusione di concetti. Io non sono riuscito a comprendere il compito che dovrebbe avere questa commissione nei confronti dell'attività del Governo. E' un compito di collaborazione? Ed allora l'Assemblea degrada la propria funzione in un compito tecnico. E' un computo di ispezione? Non lo è. Ed allora bisogna mettere in chiaro quali sono i rapporti tra l'organo esecutivo e l'organo parlamentare. Vi sono determinate attribuzioni che appartengono al potere esecutivo e alla sua responsabilità, che può essere accertata e giudicata dall'Assemblea attraverso le sue funzioni ispettive cui accennava pocanzi il Presidente, cioè quelle attribuzioni che competono al singolo deputato o all'organo parlamentare nel suo complesso e che consentono di censurare l'azione del Governo. Ma qui mi pare che ci sia qualche cosa di più. A me sembra che qualsiasi pianificazione debba portare ad atti legislativi, alla inserzione, cioè, di ogni singola parte di questo piano che si traduce in spese, nei bilanci; in altri termini, l'attività di iniziativa del Governo, per la parte che rispecchia un atto amministrativo, non può avere altra censura ed ispezione da parte dell'Assemblea se non quella della sfiducia; mentre, per l'attività da realizzare attraverso un atto legislativo, c'è il controllo dell'Assemblea, perchè, prima che l'atto sia compiuto, esso non è che un semplice progetto. Perciò a me sembra che, parlando del contenuto di questo ordine del giorno, si sia incorsi in una confusione di concetti, per cui non sono arrivato a comprendere quale debba essere la funzione della Commissione; io non so se debba essere una funzione

ispettiva o se debba essere, invece, una funzione di corresponsabilità col Governo; ma, in quest'ultimo caso, porremmo al coperto il Governo da una responsabilità di cui deve, invece, rispondere.

Peraltro, si possono sempre far esaminare dall'Assemblea dei piani, presentando una mozione. Creare una commissione significa attribuire ai suoi componenti un onore che non rientra nelle loro attribuzioni.

D'ANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. Io sono contrario all'ordine del giorno per queste brevi considerazioni. Noi abbiamo largamente discusso sul bilancio, e le nostre discussioni in tanto hanno valore in quanto vogliono segnare al Governo una linea di azione. Il Governo dovrà concludere con le sue dichiarazioni e dire quale è il suo pensiero anche in relazione ai piani che si domandano. Ora noi, votando a favore o contro il Governo, approveremmo o meno la linea di condotta che questi sarà per assumere. Per questo abbiamo fatto la discussione sul bilancio e il Governo risponderà alla nostra discussione, entro questi termini io credo che non sia da approvare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno Ardizzone fatto proprio dall'onorevole Bonfiglio, con le modifiche già annunziate. Chi è favorevole è pregato di alzarsi.

(E' respinto)

Passiamo, allora, all'esame dei capitoli della spesa relativi alla rubrica dell'Assessorato per i lavori pubblici, avvertendo che, se non si faranno osservazioni, essi si intenderanno approvati. Si dia lettura dei capitoli della parte ordinaria della spesa, dal 248 al 265.

BENEVENTANO, *segretario*, legge. (Vedi allegato A)

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dei capitoli della parte straordinaria della spesa, dal 471 al 474.

BENEVENTANO, *segretario*, legge. (Vedi allegato A)

PRESIDENTE. Non essendo stata fatta alcuna osservazione, si intendono approvati i capitoli della spesa relativi alla rubrica dello Assessorato per i lavori pubblici.

31 marzo 1949

La seduta è rinviata a domani alle ore 10  
per il seguito dello svolgimento dell'ordine del  
giorno.

La seduta è tolta alle ore 22,30.

DALLA DIREZIONE RESOCONTI E STUDI LEGISLATIVI:

IL DIRETTORE  
*Dott. Giovanni Morello*

TIPOGRAFIA S. PEZZINO E F. - PALERMO